

RESOCONTO STENOGRAFICO

508.

SEDUTA DI SABATO 28 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	67161	Risoluzione:	
		(Annunzio)	67198
Proposte di legge:		Comunicazioni del Governo (Seguito	
(Annunzio)	67198	della discussione).	
(Approvazione in Commissione) . . .	67198	PRESIDENTE . . . 67161, 67164, 67166, 67168,	
(Proposta di assegnazione a Commis-		67169, 67170, 67172, 67173, 67175, 67176,	
sione in sede legislativa)	67195	67178, 67181, 67182, 67184, 67187, 67189	
(Trasferimento dalla sede referente		ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consi-</i>	
alla sede legislativa)	67161	<i>glio dei ministri</i> 67166, 67169	
Proposta di legge di iniziativa popo-		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 67175	
lare:		BIONDI ALFREDO (<i>PLI</i>) 67178	
(Proposta di assegnazione a Commis-		CARDETTI GIORGIO (<i>PSI</i>) 67181	
sione in sede legislativa)	67195	CIAMPAGLIA ALBERTO (<i>PSDI</i>) 67172	
Interrogazioni e interpellanza:		CIMA LAURA (<i>Verde</i>) 67173	
(Annunzio)	67198	FERRARA GIOVANNI (<i>PCI</i>) 67161	
		LA MALFA GIORGIO (<i>PRI</i>) 67183	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

	PAG.		PAG
MELLINI MAURO (FE)	67170	Ministro della difesa:	
RIVERA GIOVANNI (DC)	67189	(Trasmissione di documenti)	67198
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	67164	Votazione nominale sulla fiducia al Go-	
RONCHI EDOARDO (Misto)	67169	verno	67189
SCOTTI VINCENZO (DC)	67187	Ordine del giorno della prossima se-	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	67176	duta	67195
VELTRONI VALTER (PCI)	67184		

La seduta comincia alle 9,5.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alpini, Boselli, Mitolo, Pazzaglia e Staiti di Cuddia delle Chiuse sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

BALESTRACCI: «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (*ap-*

provato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (395-B);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto le dimissioni sue, signor Presidente del Consiglio, e del suo Governo. Le abbiamo chieste con profonda convinzione e sulla base di considerazioni che credo irrefutabili per la constatazione di un fallimento; del fallimento di un indirizzo politico e, soprattutto, del fallimento, signor Presidente, della sua attività, del suo ruolo di responsabile della funzione di direzione della politica generale del Governo.

Mi permetterò di motivare, incentrandomi proprio su questo aspetto, le ragioni che ci inducono a chiedere le sue dimissioni e quelle del «quasi Governo» che lei è riuscito a mettere in piedi dopo le dimissioni di cinque ministri del suo partito.

La vicenda di fronte alla quale ci troviamo, signor Presidente del Consiglio, è molto chiara. È la vicenda che lei stesso ha avuto modo di definire proprio il 26 luglio, l'altro ieri, quando ha posto la questione di fiducia sul cosiddetto maxiemendamento. È la vicenda di un disegno di legge che presenta difficoltà tali — come lei ha affermato — per cui si sono susseguiti più governi senza che fosse possibile condurlo in porto, rendendo nel frattempo necessario provvedere con atti-tampone sui quali pende da un giorno all'altro — lei lo ha ricordato — il noto giudizio di incostituzionalità.

Permane, infatti, il problema della disciplina legislativa dell'informazione, fondamentale per la democrazia italiana, dell'indirizzo politico del suo Governo, questione che non viene affrontata e che non sarà certamente risolta con gli emendamenti che lei ha presentato né con questa forma di «rappattumamento» della compagine governativa. Si tratta di una vicenda grave perché la Corte costituzionale attende una decisione parlamentare, l'opinione pubblica aspetta da troppo tempo che la Corte si pronunci, ma quest'ultima non lo fa perché a sua volta attende che il Parlamento si esprima.

Siamo di fronte ad un grave vuoto di legalità e di certezza costituzionale su questa materia. Ebbene, dinanzi ad uno scenario tanto importante e pieno di difficoltà, lei ha posto la questione di fiducia su un punto nodale del testo della legge, ma la sua decisione ha provocato le dimissioni di alcuni ministri del suo Governo. Tali dimissioni non hanno precedenti nella storia parlamentare della nostra Repubblica per quanto riguarda la loro modalità di espressione ed il loro significato. Per la prima volta nella storia della nostra Repubblica alcuni ministri si sono dimessi proprio in ragione ed in conseguenza della posizione della questione di fiducia.

Nel momento in cui il Presidente del Consiglio riteneva di porre in discussione la fiducia del Parlamento nei confronti suoi e del Governo di cui tali ministri facevano parte, in relazione ad un nodo cruciale ed essenziale per la compagine gover-

nativa, per l'omogeneità e per la fiducia reciproca dei *parteners* della coalizione ministeriale, proprio su questo punto cinque ministri hanno ritenuto di doversi dimettere, dissociandosi in modo netto dal Governo. Non era possibile compiere un gesto più clamoroso; esso dice chiaramente — signor Presidente del Consiglio — che questi ministri, prima ancora del Parlamento, hanno dichiarato la loro sfiducia nei suoi confronti.

Vi è poi un altro aspetto che voglio sottolineare. Si tratta di ministri che facevano parte della delegazione del suo partito nel Governo del paese. Credo che il significato istituzionale e politico della vicenda delle dimissioni per non accettazione della posizione della questione di fiducia meriti molta attenzione. Si tratta della rottura del rapporto tra ministri e Presidente del Consiglio; il fatto che i ministri del suo partito le dimostrino sfiducia e dissocino la loro posizione dalla sua ha una rilevanza esterna perché essi lasciano il loro ufficio pubblico in quanto non ritengono di poter più ricoprire un incarico che è ricollegabile alla compagine governativa da lei presieduta. Inoltre, essi si dimettono in relazione ad una questione di indirizzo generale del Governo che investe la direzione politica di quest'ultimo. In altre parole, la sfiducia è rivolta nei suoi confronti, signor Presidente del Consiglio, e riguarda la sua capacità di dirigere la politica del Governo e di mediare (questo è il compito del capo di un governo di coalizione) tra le varie istanze ed interpretazioni possibili di un patto che esprime l'indirizzo politico dell'esecutivo.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ieri sera ha detto che in passato i governi di coalizione hanno comportato ben altri sacrifici reciproci. Si tratta di una valutazione di tipo esistenziale, essa, tuttavia, allude a una questione che è politica ed insieme istituzionale, investe lei, onorevole Presidente del Consiglio, come ho detto poc'anzi, anche in quanto in questa vicenda lei non è riuscito ad assolvere al compito che le conferisce l'articolo 95 della Costituzione. Tale compito è, certo, istituzionale, ma è soprattutto politico.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, non è cioè riuscito a mantenere l'indirizzo politico che caratterizzava il Governo che ottenne la fiducia dalla Camera, Governo che in realtà poi si è frantumato, di fronte allo scoglio di una mediazione non riuscita, non risolta: la mediazione tra l'interpretazione data all'indirizzo al programma da alcuni ministri e quella che lei è stato costretto a dare, sulla base di pressioni, imposizioni, richieste, cui ella ha dovuto sottostare al prezzo della rottura della solidarietà ministeriale, cioè del rapporto di fiducia tra tutti i ministri e lei stesso, onorevole Andreotti, tra i ministri del suo partito e gli altri. È venuta a mancare una delle basi essenziali di un Governo parlamentare (la omogeneità dell'esecutivo), con conseguenze che incidono sulla stessa possibilità di prosecuzione dell'azione governativa. Sono venute meno le ragioni, le possibilità, la legittimazione sostanziale del Governo che ottenne la fiducia dal Parlamento.

Signor Presidente del Consiglio, a questo punto, siamo di fronte alla situazione veramente esemplare, tipica, classica, che impone le dimissioni del Governo. L'esecutivo, di fronte alla rottura della sua compagine non può far altro che chiedere al Presidente della Repubblica di provvedere alla sua sostituzione, in quanto si trova nella condizione richiamata.

Onorevole Presidente del Consiglio, vi è poi un elemento che va anche al di là di tutto ciò che ho descritto e che si delinea molto chiaramente sulla base delle ragioni per cui la rottura si è determinata e la politica generale del Governo è rimasta «inceppata» con la conseguente incapacità di proseguire e portare a termine l'azione decisa. Mi riferisco alle dimissioni dei ministri che finora con la loro adesione hanno confortato la sua attività di Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, in relazione ad una determinata materia, a precisi fini, sottoposti alla sua attenzione e a quella del Parlamento.

Non siamo di fronte ad un qualunque atto di indirizzo politico, a una qualunque legge. Si tratta di una questione molto più complessa, molto più ampia, molto più

onerosa. La questione è fondamentale per la democrazia italiana: essa attiene all'informazione. Siamo di fronte al modo attraverso il quale è possibile risolvere, o per lo meno avviare a soluzione, i problemi relativi al rapporto tra cittadini e cosa pubblica. Mi riferisco alla possibilità per i cittadini di ricevere notizie, di confrontarle, valutarle, criticarle, di sapere che cosa succeda nel paese e nel mondo e della ragione per la quale le carte costituzionali contemporanee degne di questo nome garantiscano il diritto di informare ed essere informati di manifestare il proprio pensiero, di conoscere per poter deliberare. La democrazia comporta infatti una continua acquisizione di notizie, di dati, di informazioni, tutti volti a far sì che la coscienza civica possa crescere ed essere tale per poter giudicare dei governi e delle rappresentanze, per poter essere il sostrato su cui si basa una convivenza civile e democratica.

Di questo si tratta, signor Presidente. Di fronte a questi temi ed a queste esigenze, dinanzi alle ragioni di una democrazia che sia degna di questo nome, il governo da lei presieduto, signor Presidente del Consiglio, insiste nel far prevalere ragioni ben diverse da quelle connesse alla garanzia dei diritti, ben diverse dall'interesse generale.

Il segretario del mio partito nella seduta di ieri ha detto in modo molto netto ed estremamente chiaro di cosa si tratti, quale sia realmente la questione che abbiamo dinanzi, quale sia il nodo. Si tratta, signor Presidente, del fatto che il Governo della Repubblica in questa vicenda risulta dimidiato nella sostanza, perché non può che lasciarsi imporre decisioni, volontà ed interessi di un cittadino, del cavalier Berlusconi. L'interesse generale è, in altri termini, ridotto a formale acquisizione dell'imposizione di un privato; l'interesse generale è concretamente negato dalle proposte che il Governo avanza su tale materia.

Noi comunisti abbiamo ritenuto di porre nel modo più netto possibile al cospetto del Parlamento e del paese la questione della prosecuzione dell'attività del Governo da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

lei presieduto. Poniamo con forza la questione delle sue dimissioni, la necessità di un altro Governo, l'esigenza della prevalenza dell'interesse pubblico sugli interessi del cavalier Berlusconi. È una questione di libertà, di democrazia, di autonomia del Parlamento, di dignità delle nostre istituzioni!

È su questi temi che l'opinione pubblica e noi comunisti chiediamo al Parlamento di pronunziarsi, per salvare dal continuo degrado le istituzioni e per dare alla nostra democrazia la credibilità necessaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi vado chiedendo da molti giorni quali siano le parole politiche ed istituzionali che possano aiutarci a descrivere la situazione nella quale ci troviamo. Non le ho trovate: tutte quelle consuete mi sono sembrate logore o inadeguate alle cose che ci accadono intorno.

Poi, mi è venuto sempre più spesso alla mente un lessico abbandonato o volutamente perduto, una parola che usiamo sempre di meno: «rispettabilità». L'avevamo abbandonata perché ci era sembrato che essa coprisse vizi e non virtù, che fosse veicolo di ipocrisia e non di valori autentici.

Ci era sembrato che sacrificasse l'essere all'apparire, che esprimesse un «si fa ma non si dice», una malintesa educazione cattolica o un riflesso vittoriano: in sostanza, una espressione niente affatto apprezzabile di un modo d'essere piccolo borghese.

Abbiamo rifiutato questo modo di intendere la rispettabilità perché volevamo che alla forma corrispondesse la sostanza. Ma non per approdare alla spudoratezza!

Proprio per questo, sono quasi incline a rivalutare quella miserevole rispettabilità, che almeno non esibiva i propri vizi, non li indicava come modello. Bene o male, cu-

stodiva un'immagine rispettosa — magari soltanto nella forma — di qualche valore.

Quello che vale per gli uomini, spesso vale anche per le istituzioni; ed ecco proprio quello che ha perduto in questa vicenda il suo Governo, signor Presidente del Consiglio: ha perduto la rispettabilità.

Quando i giornali ci hanno raccontato che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio si era recato dal presidente della Fininvest per comunicargli un possibile emendamento al provvedimento in discussione, che Silvio Berlusconi lo aveva rifiutato e che quindi il Governo si era affrettato a rimmetterlo nel cassetto, non mi sono indignato con il presidente della Fininvest, che faceva il suo mestiere, e legittimamente, né ho considerato con realismo o cinismo un episodio che delizierà chi studia l'influenza degli interessi sul procedimento legislativo. Mi sono invece detto che il Governo aveva appunto perduto la sua rispettabilità, svelando ai cittadini quali siano i criteri ai quali davvero si ispira, indicando a tutti i governanti, nazionali e locali, grandi e piccoli, a tutti gli amministratori, quale sia il modello al quale attenersi.

Mi sia consentito aggiungere, signor Presidente del Consiglio, che ha perduto di rispettabilità anche lei personalmente. Qualche mese fa aveva amato presentarsi come colui che si opponeva alla nuda brutalità degli interessi economici, al prepotere delle grandi imprese, incarnando in qualche misura un'orgogliosa rivendicazione della politica come luogo sottratto al dominio degli interessi particolari.

Non credo che molti si fossero fatti delle illusioni, ma la vicenda di questi giorni ci dice quale fosse il senso vero delle sue parole di allora: che non pensassero, le imprese, di essere liberate dall'onere di dover negoziare e trattare con il potere di governo! Il Governo è lì, permeabile o aggressivo, a seconda dei casi, ma comunque interessato solo a concessioni o scambi, mai a farsi guidare da un barlume di interesse generale!

Le cose sono andate molto avanti e né lei, onorevole Andreotti, né il suo Governo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

sono interessati ad un recupero di credibilità. Chiedete una fiducia formale per andare avanti, che è povera cosa, un gesto senz'anima che può essere compiuto persino da quelli che hanno appena abbandonato il suo Governo.

Ma questa non è una vicenda che possa chiudersi tra un pezzo di cinismo in più e una forzatura istituzionale ulteriore. Essa ci conferma le vie che al nostro sistema istituzionale sono state imposte ormai da tempo; vie che vedono a un tempo la concentrazione oligarchica dei poteri e la privatizzazione delle decisioni.

La partita è ormai giocata da un numero sempre più ristretto di giocatori; la sconfitta della sinistra democristiana mi colpisce perché, bene o male, è la fine di un tentativo di rompere questa logica oligarchica, prima ancora d'essere la difesa di un principio.

Nudi patti di potere ci avvolgono ormai, indifferenti agli uomini e ai principi. Anche questa può essere, ed è, politica, ma il suo conto diventa sempre più alto per praticarla, per imporre le sue regole. Non è bastato «azzerare» il Parlamento; non basta insistere ossessivamente nel tentativo di cancellare ogni controllo efficace, da quello giudiziario a quello dell'informazione.

Bisogna far apparire visibilmente che ogni pretesa di far valere interessi generali, valori culturali, diritti dei cittadini è ormai improponibile, e c'è spazio solo per negoziazioni, accordi, sopraffazioni magari, ma solo tra soggetti già forti. Qui nozioni come pubblico e privato, Stato e sistema delle imprese perdono senso. Ogni frontiera viene cancellata e la contesa vera è intorno al modo di consolidare un governo oligarchico, di stabilire le regole di ingresso in questo circolo sempre più ristretto. Ma la diversa legittimazione di ciascuno dei protagonisti di questa vicenda conta ancora un poco. Ripeto, il presidente della Fininvest ha fatto e fa il suo mestiere; ma, signori del Governo e della maggioranza, in coscienza potete dire di aver fatto il vostro, di avere onorato il mandato per il quale vi trovate in quest'aula?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

STEFANO RODOTÀ. Ogni occasione viene ormai stravolta; nessuna parola viene pronunciata con il suo significato. Comunità europea, Corte costituzionale: anche di ciò si è parlato in quest'aula. Ma il semestre italiano di Presidenza della Comunità è servito non per dare ai nostri governanti un più acuto senso di responsabilità, ma per ricavare una sorta di inamovibilità forzata, che ha consentito di non trasformare in crisi di Governo una clamorosa crisi politica.

Non dirò una volta di più che così si logorano le istituzioni. Questa mi sembra ormai un'analisi sbagliata. Mentre le vecchie regole politiche ed istituzionali vengono gettate via con ostentato disprezzo, non c'è vuoto o disfacimento, ma la continua costruzione di un robusto sistema di nuove regole e di nuove alleanze, del quale la vicenda di questi giorni costituisce un momento essenziale. Il salvataggio del magazzino di film di Berlusconi è solo la facciata dietro la quale ha preso corpo un intreccio tra sistema informativo e potentati politici che dominerà l'orizzonte del nostro sistema negli anni futuri.

Non servono parole grosse; tutti sappiamo, o dovremmo sapere, che intorno al sistema informativo si gioca una partita essenziale per la democrazia e per la cultura. Non dirò sbrigativamente che chi domina quei mezzi domina la società; ma la risorsa informativa oggi è sicuramente il bene più importante di cui disponiamo: invece di distribuirlo e di renderlo più accessibile, voi lo state concentrando in pochissime mani.

Sono anni che ripeto che il tasso di democrazia di un sistema non si misura più con il ritmo delle elezioni o con il numero di sedute del Parlamento, bensì con il flusso di informazioni rilevanti che circolano al suo interno, con il numero di cittadini in grado di raccogliere, produrre e far circolare informazioni. Tutto questo in Italia verrà ulteriormente ridotto: quel deficit di democrazia che diciamo di voler

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

ridurre in Europa lo facciamo poi crescere drammaticamente in Italia.

In un quadro siffatto, è del tutto ovvio che anche i riferimenti alla Corte costituzionale siano stravolti. In tale specifica vicenda, la Corte ha colpe non lievi per aver secondato, per un malinteso senso di responsabilità politica che non le appartiene, una deriva negoziale che ci ha portato alla situazione attuale. Il modo in cui ieri Forlani in quest'aula ha evocato nel suo intervento le passate indicazioni della Corte costituzionale (un modo che non so se definire sprovvaduto o spudorato) è anch'esso espressione delle distorsioni di cui parlavo poc'anzi.

Per quindici anni i pressanti inviti della Corte costituzionale sono stati ignorati, ed oggi si fa ad essi riferimento per giustificare contenuti e procedure che contrastano visibilmente con le stesse indicazioni fornite dalla Corte. Stravolgimenti istituzionali e nuovi assetti di potere in tal modo si saldano.

Hanno ragione Governo e maggioranza nel dire che questa non è stata una stagione magra; il nostro sistema ne esce in molti punti trasformato nelle sue strutture e soprattutto nei suoi rapporti con i cittadini, volta a volta ostaggi di intese di potere, come in questo caso, o sudditi da ricondurre a un'etica di Stato, come è avvenuto con la legge sulla droga. Questo nuovo corso politico ed istituzionale fa svanire la figura del libero cittadino.

Dico questo perché sarebbe sbagliato vedere questa fase come una parentesi, chiusa la quale nuove strade potranno essere agevolmente percorse, nuove alleanze politiche potranno facilmente fiorire. No! Si sta cercando di imporre un sistema di potere e di valori, e l'impresa è già andata molto avanti. E bisogna pur tenerlo presente, perché questo suscita consensi in un clima di distaccata o disperata consapevolezza che altre vie non siano percorribili.

Un'analisi non compiacente di ciò che accade ci dice che domani bisognerà ridiscutere e rinegoziare molte cose, molti patti sociali, che la strada del riformismo democratico in Italia non è comparabile con quella degli altri paesi europei, perché

qui si stanno negando proprio molte premesse di quel riformismo; e mettere a paragone la nostra legge sul sistema radiotelevisivo e quella di tutti gli altri paesi d'Europa è un confronto schiacciante per noi proprio sul terreno della democrazia, della capacità del pubblico di non subire sopraffazioni private, ma molto di più di questo, cioè di dare qualche voce a chi non sia in un cerchio più o meno magico di potere.

A questo modo di intendere la società e le istituzioni, e non solo a un Governo, noi oggi ci opponiamo. Un compito che si fa ogni giorno più difficile, che non si esaurisce in queste aule, che ha bisogno di alleanze più larghe di pallide convergenze parlamentari; un compito civile al quale molte cose, e tra queste anche il suo Governo, onorevole Andreotti, è sempre più di ostacolo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, colleghi, la vicenda legislativa nella quale si è inserito l'episodio ministeriale sul cui epilogo la Camera deve esprimere il suo apprezzamento è da molti anni al nostro esame con un alternarsi di tentativi e di sbocchi, resi per sovrappiù negli ultimi anni ulteriormente complessi per l'intreccio con grandi manovre capitalistiche tra vecchi, nuovi e nuovissimi miliardari, che per quel che era possibile il Governo ha cercato di attutire proprio per il riflesso indiretto che venivano ad avere sul corso di questa legge.

Pur avendo ereditato dal precedente Governo — oltre al ministro del settore — anche un testo e i relativi emendamenti depositati, dovetti constatare, all'atto della formazione del nuovo Governo, che nella maggioranza occorre ancora ricerche di convergenza su alcuni punti. Di qui il lungo confronto in Senato tra i nostri

cinque partiti e con i gruppi di opposizione.

Non era da meravigliarsi se dinanzi al fenomeno così determinante delle reti televisive vi fossero diversità di posizioni e di opinioni. Già delicati erano i problemi quando esisteva — sostenuto in un primo tempo da una decisione della Corte costituzionale — il monopolio pubblico. Ricordiamo bene le invettive anti-governative agli inizi della lunga marcia per il diritto di accesso, di cui tuttora abbiamo echi, anche se non più del maggiore partito di opposizione. Quando poi è divenuta legittima la convivenza pubblica e privata sono iniziati gli incontri e gli scontri, che altrove sono stati risolti con la non commercialità delle reti statali, compensata da assunzione erariale dei carichi di bilancio. Da noi invece la RAI-TV si colloca in un sistema misto, come tale sostenuto — cifre dell'ultimo anno — da 1.670 miliardi di canoni da abbonamento e 1.112 miliardi di pubblicità e sponsorizzazioni. Nel fissare le regole del settore si è avuto di mira, attraverso opportuni meccanismi, la tutela, anche in prospettiva, da non corrette posizioni dominanti (peraltro affidate anche a capacità imprenditoriali, perché non bastano i supporti legislativi a dare e mantenere in vita entità pluralistiche).

Per il suo influsso sulla pubblica opinione si è regolato anche il rapporto tra editoria tradizionale e reti di emittenza, tutelandosi altresì — con gli ultimi emendamenti del ministro Mammi — una congrua riserva di pubblicità per la carta stampata.

Ma la disciplina della pubblicità — materia ardua e dai molti aspetti (come ha bene illustrato lo studio del presidente della Corte di Milano, professor Piero Paiardi, che vi consiglio di leggere) — non riguarda solo e tanto i riflessi economico-finanziari. Vi è una salvaguardia psicologico-educativa non meno importante per evitare che la finalità dei «consigli per gli acquisti» sconfini in una vera e propria dipendenza intellettuale degli utenti e che, comunque, turbi l'unità concettuale di alcuni programmi.

Nell'iter senatoriale ed in quello della seconda lettura qui alla Camera si è riusciti — a mio avviso — a migliorare lo schema precedente, aderendo tra l'altro a dare un limite temporale a tutta la normativa, cosicché un non lungo periodo di sperimentazione consentirà di procedere a tutti quegli aggiornamenti che verranno suggeriti anche dalle rapide innovazioni tecnologiche e dalle auspicabili armonizzazioni comunitarie europee.

A quest'ultimo proposito, poiché è sembrato ad alcuni colleghi di Governo, che tutti gli altri non fossimo abbastanza attenti alle direttive comunitarie, ricordo non solo che la normativa relativa (alla cui redazione non fummo estranei La Pergola ed io stesso) lascia alle diversità dei singoli paesi uno spazio inusuale, ma che di fatto le strutture e le regole vigenti nei dodici stati sono assai differenti, sia pure con la preoccupazione identica di non essere sopraffatti dai messaggi pubblicitari.

A titolo di curiosità, noto, ad esempio, che in Germania federale e in Olanda la pubblicità è vietata nei giorni di domenica, ma già alcuni *Laender* (il Baden-Württemberg, la Baviera, la Saar ed altri) si stanno affrancando da questa inibizione per le emittenti private. Anche nel riparto delle ore quotidiane e nella lunghezza dei singoli inserti vi è un mosaico di alternative; come pure nella ammissibilità delle cosiddette sponsorizzazioni.

Su questi e sugli altri punti lo schema che stiamo varando assume posizioni mediate raggiunte attraverso un continuo affinamento, anche per tener conto delle non collimanti opinioni non tra i socialisti e gli altri, come si è ripetuto anche qui con stucchevole malizia, ma, per un punto, tra la DC e quattro partiti e, per il resto, tra le espressioni maggioritarie dei cinque partiti ed una visione particolare cui facevano riferimento alcuni ministri.

Al momento finale ho ritenuto di concludere facendo appello alla solidarietà della coalizione, attestandoci su una ragionevole soluzione. Ai ministri dei quattro partiti che volevano recuperare, almeno per le ore notturne, la liceità di trasmissione dei film vietati ai minori ho chiesto di aderire

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

al mantenimento del rigore sancito in Senato; ed hanno aderito.

Ai cinque ministri democristiani che chiedevano di contrarre all'ottobre 1991 la disposizione transitoria prevista per le produzioni già in circolazione (già proposta per altro all'estate del 1992, quindi poco più di un semestre di differenza e bilanciata dall'immediata disciplina per le nuove, e non da un anno di intervallo) domandavo di tener conto delle preoccupazioni delle emittenti locali — che ho ancora avuto stamane — e del fatto che non bisognava ulteriormente scoraggiare l'apporto televisivo alla cinematografia nazionale, in una fase nella quale i film italiani nelle sale di proiezione non raggiungono il 20 per cento degli incassi globali, un minimo storico che ci ha riportato agli anni difficili dei dopoguerra.

Ho dovuto constatare con amarezza che colleghi con i quali abbiamo condiviso per un anno — senza ombra di dissensi e con positivi risultati, come ha notato ieri l'onorevole Forlani — le responsabilità del Governo sono stati costretti a dissociarsi dal comune lavoro. Ad essi rinnovo qui il mio ringraziamento e la mia intatta amicizia.

Era doveroso, anche a prescindere dalle incombenze del semestre di Presidenza europea, non frapporte indugi nel ripristinare la pienezza del Governo. Al che ho provveduto invitando due colleghi deputati di provata competenza e tre personalità esterne particolarmente qualificate per i rispettivi ruoli in un momento nel quale più che mai occorre riaffermare il primato dello Stato e della politica non con facili declamazioni ma con una vigorosa e competente azione governativa.

Ma, prima di concludere, mi sia lecito osservare con una certa malinconia e senza nulla togliere alla importanza della legge sull'emittenza televisiva, che avrei preferito venire qui a render conto alla Camera di quanto nell'ultimo mese il Governo ha fatto, cercando di rappresentare al meglio la nazione, nel Consiglio europeo di Dublino, nel Consiglio atlantico di Londra, al vertice di Houston e ancora ieri l'altro in un non effimero contatto con il presidente dell'Unione Sovietica.

Pensavo che come maggiore partito di opposizione l'onorevole Occhetto ne facesse almeno un fugace cenno mentre liquidava con tanta disinvoltura l'esperienza di questo Governo. Ma, almeno nei confronti dei viaggi in Russia non sono personalmente fortunato nei vostri confronti, colleghi comunisti. Diciotto anni fa, alla mia prima esperienza, mi trovai un po' declassato proprio su richiesta dei predecessori dell'onorevole Occhetto, che non volevano che fosse visivamente apprezzato laggiù quel che essi combattevano qui aspramente. Così fui ricevuto da Podgorny e da Kossighin ma non da Breznev.

In fondo — io cerco sempre consolazioni filosofiche — senza volerlo mi rendeste un servizio perché evitai di avere una fotografia con Breznev, che in seguito avrebbe potuto mettere anche me in qualche imbarazzo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC-Proteste dei deputati del gruppo del PCI*).

ENRICO TESTA. Meglio averle con Ciancimino e con Lima, Presidente! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi...

ENRICO TESTA. Meglio con Sindona, Presidente! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho toccato un punto su cui siete tuttora molto sensibili!

Onorevoli colleghi, sui cambiamenti intervenuti nel Governo e approvati dal Presidente della Repubblica vi prego di voler dare ora la vostra adesione (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata dai deputati Occhetto ed altri, con il prescritto numero di firme, la mozione di sfiducia al Governo n. 1-00428, di cui è stata data ieri lettura.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

È stata inoltre presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,
udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno.

(6-00134)

«Scotti Vincenzo, Capria, Del Pennino, Caria, Battistuzzi».

Chiedo al Governo se intenda porre la questione di fiducia sull'approvazione di tale risoluzione.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo, pongo la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00134.

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Scotti Vincenzo ed altri n. 6-00134, si voterà per appello nominale su tale documento, con conseguente preclusione della mozione Occhetto ed altri n. 1-00428.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, in un fine luglio di quarantasette anni fa Mussolini si recava, per il colloquio settimanale, dal re Vittorio Emanuele con qualche preoccupazione, ma anche con la convinzione di una iniziativa di *routine*, convinto di poter continuare con un regime che non vedeva esaurito, ma che era invece giunto al termine della sua parabola. Quel re, che non brillava certo né per acume politico né per iniziativa, gli comunicò che lo aveva destituito ed aveva affidato l'incarico per la formazione di un nuovo governo al maresciallo Badoglio. Dopo il colloquio, uscendo da Villa Savoia, Mussolini fu rinchiuso in un'ambulanza e poi arrestato. Era il 25 luglio 1943: finiva il regime fascista e si apriva la strada a quella che sarà poi la prima repubblica democratica.

Il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti è tornato da Cossiga, è venuto in Parlamento, ci ha comunicato un rimpasto di Governo senza commenti. Non so se si renda conto di ciò che ormai è accaduto e sta accadendo, sono però convinto — e lo vedremo nei prossimi mesi — che in questi giorni si è raggiunto il punto alto di una crisi di un Governo, di una formula politica. Forse siamo di fronte ad una crisi ben più ampia.

C'è una rottura politica che investe la democrazia cristiana, cioè il partito che ha garantito la continuità di questa prima Repubblica. Si tratta di una crisi di orizzonte politico e non solo di equilibrio politico, una crisi che investe principi di legalità e non solo scelte contingenti, una crisi che investe le forme stesse di questa democrazia, il suo rapporto con l'interesse generale, il suo rapporto con la cosa pubblica.

La prima Repubblica si è basata per oltre quarant'anni su alcuni elementi che ora sono tutti e radicalmente rimessi in discussione: un contesto internazionale caratterizzato dalla guerra fredda; l'unità politica dei cattolici e delle anime popolari e conservatrici dei cattolici, giustificata da ragioni ideologiche e dall'opposizione interna ed esterna al comunismo; l'orizzonte di una crescita economica che sembrava promettere benessere per tutti (benessere che per certi versi è stato raggiunto, ma che non ha mantenuto molte delle sue premesse e delle sue promesse); un sistema politico sostanzialmente immutato (quando crolla perfino Ceaucescu è un'anomalia che regge meno, così come quando cadono le barriere protezionistiche, anche politiche, nazionali, quando cioè si viene proiettati davvero in una nuova dimensione europea).

L'importanza di questa crisi e dei suoi esiti non si riduce solo alla rilevanza di una questione, pure rilevante (scusate il bisticcio di parole), perché è vero che l'informazione è contenuto essenziale della democrazia contemporanea, perché è vero che l'Europa è la nostra prospettiva politica, perché è vero che la concentrazione incontrollata ed incontrollabile del potere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

economico e finanziario è il grande tema che devono affrontare le democrazie industriali nella nostra epoca.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

EDOARDO RONCHI, Ma non è solo questo. In tutta la vicenda si evidenzia come il Governo formale non abbia più capacità di rappresentazione e di mediazione degli interessi della maggioranza del paese reale, come non ci sia più un punto di equilibrio accettabile tra interesse privato, interesse pubblico e capacità di direzione nell'azione politica generale.

Prima del famoso incontro con il re, il giorno prima, al Gran Consiglio, Mussolini viene messo in minoranza, ma lui finge di non vedere, minimizza, dice che quella è una votazione burocratica. Così mi pare stia facendo lei, onorevole Andreotti: l'uomo che meglio di tutti incarna questo regime a sostanziale centralità democristiana.

Come dare — è questo l'interrogativo che ci poniamo — uno sbocco democratico adeguato alla nuova realtà e alla crisi? Grande responsabilità in questa direzione ce l'ha quella parte del mondo cattolico e della democrazia cristiana che ha contribuito ad aprire la crisi. L'opinione pubblica democratica, e noi tutti, attendiamo comportamenti coerenti, non dettati da logiche di parte nei confronti di altre logiche di parte in crisi.

L'iniziativa di alcuni autorevoli esponenti della democrazia cristiana riguarda le forze del partito socialista, per le quali c'è da domandarsi se continueranno a muoversi in una logica di corto respiro, legata alla conservazione dell'esistente, di un regime in crisi, o se sapranno correggere la propria rotta e seguire un orientamento più naturale per un partito europeo socialista e democratico, quello del cambiamento fuori dalle pure logiche di accumulazione del potere.

Ed ancora, riguarda il travagliato dibattito del partito comunista, che stenta non tanto a cambiare nome ma a riqualificare

un'identità, una proposta, una iniziativa adeguate e rispondenti ai grandi problemi di questa fase caratterizzata da cambiamenti profondi; ma riguarda, in particolare, i verdi, che rappresentano in Europa il canale di raccolta e di espressione della critica contemporanea a questo modello di sviluppo economico, sociale e politico, quali portatori di una «ecologia» della politica e di una politica ecologica quale punto possibile di raccordo delle spinte, delle forze, delle speranze di innovazione e di cambiamento. Nel corso della crisi sarà compito dei verdi essere punto di riferimento delle forze del cambiamento.

Signor Presidente del Consiglio, anche Mussolini, liberato dai tedeschi, cercò di proseguire il suo regime con una repubblica-fantoccio. Forse lei troverà in questo Parlamento dei voti che la manterranno ancora in sella. Votare la fiducia ad un simile Governo pare a me un rinvio inutile e dispendioso di una crisi ormai inevitabile.

Non le daremo perciò la nostra fiducia. Come lei sa, il Governo di Salò ebbe scarsa operatività e una fine ingloriosa: il suo potrebbe durare anche di meno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ieri ho partecipato a quella fase del nostro dibattito, o quasi dibattito — fase che non saprei come definire, forse propedeutica — nella quale si discuteva sulla legge dopo che il Governo aveva posto la fiducia, a seguito dell'annuncio dato dalla stampa delle dimissioni dei ministri, non ancora comunicate alla Camera, e prima che fosse stata portata alla nostra conoscenza la soluzione di questa che non so se chiamare «mini-crisi», non essendo convinto che tale sia la sua portata.

Ho cercato, in quella occasione, di fare un bilancio delle cose che abbiamo perduto durante l'attuale vicenda e durante la discussione del provvedimento in esame. Le abbiamo perdute non come opposi-

zione o come maggioranza, ma sul piano istituzionale.

A fronte di una richiesta di fiducia proveniente dal Governo, senza che però fosse possibile esattamente capire di quale Governo si trattasse — ma non voglio insistere troppo su questo non trascurabile particolare — ho notato che quanto stava accadendo interveniva in una situazione istituzionale di aperta crisi, una crisi istituzionale non coperta da progetti di riforma.

Ricordo che, quando il Governo De Mita si presentò alle Camere, in una euforia un po' funeraria (data una tristissima circostanza, della quale non si mancò per altro di approfittare), prospettando un Governo per le riforme, ebbi la sensazione, nettissima, che si trattasse della ulteriore dimostrazione di situazione di crisi.

Le riforme istituzionali che si stanno realmente praticando sono riforme di fatto. Il provvedimento in esame ne è la dimostrazione: il Governo legifera — come lei ha confermato poc'anzi, signor Presidente del Consiglio — per mandato e con il fiato sul collo della Corte costituzionale, dopo un periodo di porto franco, durante il quale si sono create situazioni delle quali il Governo ha dovuto prendere atto, scontrandosi con posizioni di forza che certamente non verranno meno alla scadenza del termine che viene prospettato per la durata di alcune parti essenziali della legge.

Il potere legislativo trasmigra altrove per responsabilità del Parlamento che legifera male; esso rinuncia a parte del potere legislativo, essendosi messo in condizioni di approvare leggi avendo sul collo il fiato della Corte costituzionale e soprattutto nella prospettiva di interventi della magistratura e della stessa Corte.

Tutto ciò affermavo ieri, enumerando questi aspetti tra le molte cose perdute in questa ed in altre circostanze, in una situazione di crisi istituzionale in relazione alla quale dobbiamo prendere atto delle responsabilità certamente appartenenti ai Governi, ma non soltanto ad essi.

Non si può certo avere fiducia nei Governi che cercano di vivere secondo la

crisi, nella crisi e in qualche modo approfittando della stessa e dei suoi dati.

Credo di non dover aggiungere altro oggi. Ripeto talune considerazioni soltanto perché la sua presenza, sempre molto garbata e che rappresenta qualcosa che rimane nello stile del Parlamento, mi è di stimolo, signor Presidente del Consiglio. Se devo aggiungere qualcosa, devo dire che oggi si è consumato un altro elemento essenziale. Ieri la Presidente della Camera ci richiamava al valore del voto di fiducia, di questo momento essenziale, e io osservavo che lo stavamo sprecando.

Ieri si diceva che il voto di fiducia deve in qualche modo prevalere anche sulle norme regolamentari: prima la fiducia e poi il regolamento. Il punto è che oggi la fiducia vale di meno, signor Presidente, perché sono sconcertato da un dato di fatto. Non ho mai dubitato che il sistema partitocratico fosse in grado di portare, come sua inesorabile conseguenza (e l'abbiamo visto non soltanto nell'ambito propriamente politico; lei sa quante volte ne ho parlato fino alla noia in relazione ad un'analoga situazione che si sta determinando — l'ho anche scritto e mi auguro che lei abbia avuto il tempo di leggerlo — nella magistratura, dove esiste un problema per certi profili più gravi) la creazione dei partiti trasversali, di correnti trasversali.

Non dirò che la trasversalità è emersa in maniera allarmante in questa circostanza; anzi, semmai in questa circostanza è emersa e quando la trasversalità emerge, tutto sommato, è qualcosa di positivo. Ciò che è sconcertante, signor Presidente, è che la fiducia le venga accordata formalmente da una parte del suo partito. Una corrente (e nemmeno tanto trasversale, perché le correnti dei partiti non sono il dato trasversale, ma sono uno dei dati fisiologici della partitocrazia, non ne sono un prodotto patologico come la trasversalità) è uscita dal Governo. I ministri ed i sottosegretari di tale corrente hanno affermato di non poter rimanere a far parte di questo Governo. Al contempo, però, danno la fiducia proprio su quelle determinazioni che hanno provocato la loro uscita dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

Governo, danno la fiducia sulle dichiarazioni relative alla loro uscita dal Governo e alla loro sostituzione...

Il problema non è la coerenza di questi colleghi, della quale non mi preoccupo, perché sarebbe da parte mia eccessivo e forse arrogante. Mi preoccupo invece della sorte dello strumento della fiducia, che in questo momento non significa più nulla. In tal modo un altro dato istituzionale — la fiducia — alla cui rilevanza siamo stati richiamati ieri dalla Presidenza della Camera, assume un valore estremamente ambiguo e trasversale, perché su di esso la trasversalità prevale oggi e prevarrà domani.

Quindi, signor Presidente, le dico a titolo personale — parlo infatti a nome del gruppo, ma questo lo dico a titolo personale — che il tempo che mi resta da passare in questa Camera sarà da me speso soprattutto per sottolineare i dati del deterioramento istituzionale. In proposito osservo che le mie speranze non sono quelle del mio gruppo, che crede di poter risolvere tutto con la riforma elettorale. Le riforme elettorali rafforzano i Parlamenti forti, ma indeboliscono quelli deboli. E questo è debolissimo nella sua funzione e nella sua vita istituzionale.

Signor Presidente, la fiducia è ridotta ad un ruolo assolutamente apparente e ad una mera osservanza di doveri che appartengono alla «crosta» dei partiti, rispetto ad una realtà politica nella quale invece la trasversalità sobbolle ormai con virulenza e nella quale le correnti emergono al di sopra dei partiti. Se tutto ciò portasse ad un rimescolamento effettivo ed aperto delle carte in tavola, tale da esprimersi in dati costituzionali, potremmo dire che il progresso politico è fatto anche di queste cose; magari potessimo parlare oggi di trasformismo, che bene o male si traduceva anche in formule di governo!

Invece, in questo momento, dobbiamo rilevare che si è consumato un danno anche nei confronti dell'istituto del voto di fiducia. Non condivido l'affermazione secondo la quale si abusa di tale voto: la fiducia presuppone sempre voti poco convinti, signor Presidente del Consiglio, altri-

menti non vi sarebbe bisogno di richiederla. Ma in questo caso il problema non è il voto poco convinto; siamo di fronte invece all'espressione della convinzione della mancanza di contenuto del voto di fiducia, che contrasta addirittura con la sua stessa espressione. Non si tratta più della riserva mentale, che si può in qualche modo dare per scontata nel voto di fiducia; mi riferisco ad una dichiarazione contrapposta, effettuata in forma ancora più solenne di quella con la quale viene espresso il voto di fiducia stesso.

Ritengo allora che il mio compito — che vorrei fosse anche in qualche misura quello dei miei colleghi di gruppo — sia legato, per la nostra tradizione, a dati relativi alla certezza del diritto e delle istituzioni. Pertanto, a diversi ed antichi motivi di sfiducia che possiamo nutrire nei confronti del Governo, oggi si aggiunge quello che deriva dal fatto che non possiamo certamente aggiungere la fiducia ad una situazione di ambiguità. La nostra sfiducia rappresenta invece un elemento di chiarezza, al contrario dei voti di fiducia espressi a questo Governo.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, le annuncio con grande convinzione che il nostro voto sarà di sfiducia in relazione alle sue dichiarazioni e che poi ne seguirà un altro analogo in riferimento all'emendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia nell'ambito del dibattito sulla legge che ha dato luogo alle ultime vicende della compagine governativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima e riconfermerà le posizioni espresse ieri da altri colleghi del gruppo PSDI, per ribadire con grande chiarezza il pieno appoggio dei socialdemocratici all'azione del Governo.

Non si tratta soltanto di un sostegno che deriva dal contenuto della legge che è al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

nostro esame, vale a dire dalla bontà del provvedimento di riordinamento del sistema radiotelevisivo; anzi, a tale proposito, devo dire che alcune posizioni espresse da gruppi che appartengono ai partiti di maggioranza sono legittime. Tuttavia non si comprende come da una critica alla legge si possa passare ad una azione dirompente che assume caratteri prettamente politici.

Tale convinzione è scaturita da varie considerazioni. Occorre ribadire alcuni aspetti perché, su vari settori della grande stampa, la maggior parte delle forze di maggioranza appare composta da organizzazioni al servizio di questo o di quel proprietario di televisioni private. La verità è che il disegno di legge — e non mi stanco di ripeterlo — è stato sottoscritto anche da chi oggi invece ha promosso una azione che si incunea trasversalmente nei partiti e che finisce per favorire quelle forze che possono essere definite antisistema. Mi domando per quale ragione sia accaduto tutto ciò.

Ritengo che quella dei colleghi della sinistra democristiana sia una posizione strumentale, che ottiene il pieno consenso di altre forze. Anche noi siamo dell'avviso che occorra procedere ad alcune riforme istituzionali, ad esempio in tema di ruolo dei partiti e di rapporti tra esecutivo e Parlamento. Tuttavia ribadisco che questa azione strumentale e trasversale ha favorito i gruppi antisistema. E per capire a chi mi riferisco, basti pensare al risultato delle elezioni del 5 e 6 maggio.

Inoltre ci preoccupa l'atteggiamento del partito comunista. Gli autentici democratici avevano accolto la svolta del partito comunista come un fatto positivo, non considerandola una manifestazione di una crisi di quella forza politica, ma piuttosto l'avvio di un processo di revisione che avrebbe potuto permettere di realizzare in Italia una democrazia compiuta e di riconquistare al dibattito e al confronto democratico un partito, o almeno una sua parte, che — occorre riconoscerlo — ha una grande tradizione, che affonda le sue radici nel movimento dei lavoratori.

Oggi temiamo che la posizione assunta

dal partito comunista possa arrestare la svolta e che le dure parole dell'onorevole Occhetto preludano al ritorno ad uno scontro frontale. E' difficile pensare che nel prossimo futuro si compia la dovuta riflessione che — insisto — è estremamente importante per la realizzazione di una democrazia compiuta nel paese.

Signor Presidente, gli aspetti politici che ho richiamato, concernenti l'azione trasversale promossa e la campagna condotta dalla cosiddetta grande stampa di informazione costituiscono le premesse di un tentativo che nei prossimi mesi potrebbe sfociare in una vera e propria crisi delle istituzioni.

Sulla base delle considerazioni esposte, al di là della validità del provvedimento concernente l'emittenza radiotelevisiva, manifestiamo la nostra convinta adesione all'azione del Governo. Voteremo a favore della risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza e sulla quale il Governo ha posto la fiducia e adoteremo lo stesso atteggiamento al momento della votazione dell'emendamento 16.43 del Governo sul quale quest'ultimo ha posto la questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima. Il gruppo verde ha già rilevato che non riesce ad appassionarsi a questa vicenda, che non lo interessano le ragioni che hanno determinato la crisi politica.

Abbiamo più volte sottolineato che questa legge nasce già vecchia (del resto, non siamo i soli a sostenerlo), per la latitanza dei governi che si sono succeduti, che non sono stati in grado di realizzare una grande riforma, attesa ormai da quattordici anni.

Eliminato il monopolio della RAI, vi erano tutti i presupposti per creare un sistema di informazione effettivamente pluralistico. L'assenza di una precisa disci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

plina della materia ha invece determinato una situazione anomala del nostro paese rispetto alla Cee. In particolare, abbiamo constatato l'esistenza di un duopolio, al quale la legge in esame non reca che piccoli ritocchi, senza modificarlo nella sostanza.

Permane quindi una condizione che potremmo definire di blocco e di mancanza di pluralismo: le piccole emittenti locali continueranno infatti a versare in grandi difficoltà.

Nostro malgrado, siamo stati chiamati a prendere posizione nei confronti di due schieramenti, costituiti dagli amici e dai nemici di Berlusconi. Noi non ci riteniamo né amici né nemici: non crediamo sia questo il vero problema. Vogliamo invece sottolineare che l'attuale legge rappresenta il minimo indispensabile dopo quattordici anni di latitanza, anche se siamo consapevoli che essa è tuttora sotto la spada di Damocle della sentenza della Corte costituzionale.

Il Parlamento ed i governi che si sono succeduti nel tempo non sono riusciti ad elaborare alcuna grande legge di riforma, se non sotto la spinta dell'emergenza. Da qui deriva la nostra estraneità a quanto è accaduto, il nostro disagio, che vogliamo manifestare in quest'aula.

Ma anche il paese esprime le stesse nostre sensazioni. Nei giorni scorsi ho più volte avuto modo di rilevare che i cittadini italiani non si appassionano né alle vicende connesse agli spot ed ai tetti pubblicitari (che hanno provocato la crisi politica), né — in questo non sono d'accordo con quanto ha affermato ieri l'onorevole Occhetto — alle riforme istituzionali, se queste sono affrontate con referendum per i quali si fa fatica a raccogliere le firme. Evidentemente, non si registra quel grande interesse della società al quale faceva invece riferimento ieri l'onorevole Occhetto, che ha sostenuto che le forze che si sono opposte alla legge Mammi e le dimissioni di cinque ministri costituiscono la punta avanzata delle esigenze avvertite dal paese.

Noi non crediamo che ciò sia vero. Riteniamo invece che, usando come pretesto

una legge di riforma, si sia svolta ancora una volta una battaglia politica di vecchio stampo, che sarebbe stato opportuno condurre nelle sedi congressuali. Si è trattato di una battaglia che la gente non comprende ed alla quale noi non possiamo appassionarci.

Qual è allora la nostra dichiarazione di voto? Quali sono le motivazioni che dettano il nostro atteggiamento, signor Presidente del Consiglio? Non è la situazione contingente che ci spinge a negare la fiducia al suo Governo. Le vere ragioni risalgono al programma da lei presentato in Parlamento al momento della costituzione del suo Gabinetto, che non lascia spazio — come abbiamo avuto modo di denunciare in altre occasioni — ai problemi che la gente realmente avverte.

Ricordavo ieri che la sommossa di Napoli è avvenuta sul problema dell'acqua, su un bene che fino a poco tempo fa era di tutti, dei ricchi come dei poveri, alla stessa maniera. Ora invece sta diventando un bene di cui non può usufruire più nessuno! La sommossa non è stata quindi dettata né dalla legge sull'emittenza, né dalle riforme elettorali. La gente ha bisogno di altre cose.

Ebbene, noi non riconfermiamo la fiducia al suo Governo, onorevole Andreotti, perché non è possibile continuare a ignorare, come fa il Governo che lei rappresenta, le contraddizioni fondamentali del nostro paese, senza risolverle. E sono contraddizioni che, come hanno dimostrato i referendum di cui ci siamo fatti promotori, hanno paralizzato le forze politiche, prive della necessaria sensibilità al riguardo.

Vi è stata una caduta della democrazia, dimostrata anche dalla propaganda astensionistica che è stata svolta, una propaganda che ha allontanato ancora di più la gente dal gioco democratico. È evidente che le istituzioni vivono al di fuori dei problemi reali, contingenti, di ogni giorno, ma anche di quelli del futuro.

Sono questi i motivi per cui, signor Presidente, non ci siamo appassionati a questa vicenda e di conseguenza non parteciperemo al voto.

Manifestiamo comunque con questo atteggiamento la nostra estraneità, la nostra volontà di non riconoscerci in questo modo vecchio di far politica, fatto di braccio di ferro, di ricatti, di voti di fiducia, di forzature, di incapacità di affrontare i temi di riforma con la tranquillità e la chiarezza necessarie per interpretare le esigenze reali del nostro paese.

Questo significa ovviamente che non ci riconosciamo nella richiesta, avanzata dall'onorevole Occhetto in questa fase, di aprire una crisi istituzionale, perchè onestamente non vediamo grosse alternative. Continuiamo ad essere minoranza perchè nelle forze politiche continua ad esservi una grossa insensibilità nei confronti dei problemi ecologici.

Da questo punto di vista crediamo che qualunque soluzione venga trovata, se non affronta il tema fondamentale dell'ambiente, sarà una soluzione estremamente arroccata, difensiva, provvisoria, in crisi permanente e sarà destinata ad essere comunque superata — e noi ci auguriamo molto presto — da un'espressione più forte di coscienza democratica, di coscienza ecologica che si sta già manifestando nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con il nostro voto esprimeremo una ferma e responsabile convinzione: che il suo Governo, onorevole Andreotti, debba dimettersi. Che altro dovrebbe fare un Governo che si fa imporre da un monopolista privato un atto di aperta prevaricazione nei confronti del Parlamento? Di un Governo che pone la questione di fiducia per impedire al Parlamento di votare, e forse di approvare, regole a difesa della libertà dell'informazione, dei diritti dei cittadini, delle stesse condizioni di vita delle istituzioni democratiche? Regole che tentino di impedire a due o tre padroni della finanza, dell'industria e dell'informazione di filtrare le notizie, di formare le culture, di

dominare le menti, di condizionare le scelte democratiche, di mercificare la politica?

Siamo di fronte ad un Governo che fa tutto questo per difendere le arroganti pretese di un *trust* al quale non piace una legge contro le concentrazioni che sia seria e rigorosa; una posizione, questa, che tutti i *trust* del mondo hanno sempre assunto di fronte alle leggi antitrust serie e rigorose. Che dire di un Governo che si comporta in questo modo a costo di affrontare uno scontro di inaudita gravità all'interno della sua stessa maggioranza? E di uno scontro tra il Governo e l'opposizione parlamentare, tra il Governo e il paese, tra lei stesso, signor Presidente del Consiglio, e alcuni dei suoi ministri che, una volta tanto, non pongono problemi di potere e di spartizione, ma di coerenza e di rispetto delle regole e dei principi di libertà e di democrazia?

Che dire di un Governo che fa tutto questo per imporre una legge che, proprio per effetto del voto di fiducia, contrasterà — lo diciamo con molta preoccupazione e in modo convinto — con la Costituzione e con le direttive comunitarie? Ha provato, signor Presidente del Consiglio, a confrontare il testo della legge che scaturirà anche e soprattutto da questo voto di fiducia con le sentenze della Corte costituzionale, in particolare con quella riassuntiva del 1988? Questa sentenza, ricavando dalla Costituzione un obbligo in tal senso per il legislatore, chiedeva una legge rigorosa ed efficace a tutela del pluralismo dell'informazione; oggi invece si consacra e si legittima (si fa per dire) il monopolio di un solo grande gruppo, in termini che impediranno a tutti, grandi e piccoli, di entrare sul mercato, che impediranno dunque di garantire il pluralismo dell'informazione e la stessa libera concorrenza, lo stesso principio del libero mercato.

Stupisce che, nell'ambito di un partito che ha coltivato l'arte della mediazione, un Presidente del Consiglio come lei, onorevole Andreotti, che ne è stato maestro per decenni, e un segretario come Forlani, che è secondo solo a lei nel coltivare quest'arte, abbiate affrontato uno scontro così duro:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

evidentemente, esistevano interessi (e sappiamo quali siano) che imponevano in questo caso di abbandonare le regole che per anni hanno retto la coesistenza in quel singolare conglomerato di posizioni, di interessi e di idee che è il partito della democrazia cristiana.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, stamattina ha detto che si poteva andare avanti senza questa legge e che essa è stata adottata per far sì che la materia dell'informazione fosse disciplinata sul piano legislativo. Ma lei sa bene che una legge era necessaria, che ci trovavamo in uno stato di palese incostituzionalità e che la stessa Corte costituzionale si apprestava a dichiararlo. Ma la Corte non ha chiesto di sostituire alla legge Berlusconi del 1985 una seconda legge Berlusconi! Anzi, è proprio questo che la Corte ha chiesto fosse evitato: non occorre una legge per tutelare la posizione di potere e di dominio sul mercato di un monopolista, ma una legge per garantire il pluralismo contro il monopolista.

Si è detto, da parte sua, onorevole Presidente del Consiglio, e del segretario della DC: «Abbiamo attuato la direttiva della CEE; lo abbiamo fatto persino in anticipo!». Ma attuare la direttiva della CEE non è approvare una legge che dice di volere attuare una direttiva comunitaria. Il problema riguarda il contenuto della legge. E il contenuto della legge non è certamente conforme (lo ha ammesso in questa sede il ministro Mammi) al testo della direttiva comunitaria. È vero che la direttiva comunitaria lascia uno spazio inusuale come lei ha detto; lo lascia alle disposizioni più restrittive di paesi che dettano in materia una normativa più rigorosa a difesa del pluralismo dell'informazione, e lo lascia anche al nostro paese perché lei, onorevole Presidente del Consiglio, e alcuni suoi colleghi, anche in sede comunitaria avete ritenuto necessario difendere gli interessi del cavalier Silvio Berlusconi, del maggior gruppo italiano nel settore dell'informazione; e tuttavia c'è un contrasto netto e visibile tra le norme contenute in questa legge e quelle che pur sempre sono contenute nella normativa comunitaria.

Ma vi è poi una ragione ben più fondamentale, ben più radicale del nostro voto contrario. Qui sono in gioco, onorevole Presidente del Consiglio, questioni di grandissimo momento; sono questioni che riguardano la vita, i diritti, le scelte di ciascuno di noi, di ciascuna donna e di ciascun uomo, che non possono essere sacrificati, dominati, condizionati, omogeneizzati dalla volontà e dagli interessi di un solo padrone.

E del resto, quella che ormai dobbiamo riproporre è una domanda che riguarda le condizioni e la natura stessa della nostra democrazia. Chi comanda in Italia?

A Capri, lei aveva posto il problema, non si sa, per la verità, con quali intenti e con quale sincerità. Noi rifiutiamo l'idea che a comandare siano pochi padroni in grado di decidere che cosa farà il Governo, di dettargli legge, di dettare legge ai segretari dei partiti di maggioranza, e di pretendere che su questa scelta sia chiamato il Parlamento a porre puramente e semplicemente un timbro.

Noi sappiamo che oggi, alla fine, verrà votata la fiducia al suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio. Ci stupiamo (ci consenta di dirlo) che colleghi che si dichiarano sostenitori dei diritti dei cittadini, della libertà e del pluralismo dell'informazione, dello Stato di diritto, della coscienza e delle prospettive europeiste esprimano, ciò nonostante, per ragioni che non vogliamo qui giudicare, un voto di fiducia. Ma crediamo che una fiducia fondata su questi presupposti non avrà vita lunga e comunque non servirà agli interessi del paese e degli uomini e delle donne di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nel gergo dei tribunali esistono le cosiddette «sentenze interlocutorie». E la fiducia che questo Governo è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

stato costretto a porre *medio tempore* ricorda proprio le sentenze e le decisioni interlocutorie dei tribunali. Potrebbe quindi essere chiamata una fiducia incidentale, laddove «incidentale» sta per «interlocutorio», nel gergo appunto curiale; ma qui «incidentale» potrebbe riferirsi agli incidenti o all'incidente in cui è incorsa la maggioranza.

Gli onorevoli colleghi Rauti e Mennitti si sono soffermati a lungo su tali incidenti ed hanno identificato una vera e propria patologia ricorrente nelle coalizioni, una patologia del pentapartito, della formula che regge il Governo Andreotti e che lo aveva sostenuto fino al dissenso di fondo manifestato da quei ministri ai quali ella, cavalierescamente, ha rivolto un ringraziamento, ma che non si sono sentiti di condividere le responsabilità del Governo e si sono dimessi. Per gli *spot*? Per l'emittenza? Io non credo. Al fondo ci sono patologie più profonde, che attengono alla formula ed al sistema, e che ella ha tentato di neutralizzare attraverso l'immediatezza dei rimedi con la nomina di nuovi ministri rispettabili. Tuttavia anche l'immediatezza dei rimedi che ella ha usato, onorevole Presidente del Consiglio, non guarisce quelle patologie, le quali rimangono.

Si è parlato di trasversalità, ma non vi è dubbio che abbiamo assistito tutti quanti ad una sorta di manovra, che è in atto, in svolgimento: nasce la «cosa», e attorno ad essa le speranze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

RAFFAELE VALENSISE. Può darsi che il nuovo partito comunista abbia ispirato — lo ricordava ieri il collega Mennitti — tentazioni o tentativi. Si tratterebbe di una trasversalità da rendimento dei conti (conti nel senso politico della parola, naturalmente), una trasversabilità che continua ad esserci e che forse può preludere a nuove formule.

Ieri, in uno dei momenti più alti dell'intervento di un esponente del partito comunista in cerca di sodali per la sua nuova

configurazione, abbiamo sentito invocare uno dei componenti autorevoli della maggioranza, l'onorevole La Malfa.

Tutto questo è interessante, e può essere anche divertente; però devo dire che tali trasversalità sono logoranti e laceranti e sono in contrasto insanabile — è quanto noi del Movimento sociale italiano abbiamo rilevato ieri e continuiamo a rilevare oggi — con gli interessi della nazione e con le necessità di efficienza che in questo momento esistono per il Governo rispetto alla realtà nella quale deve muoversi. Mi riferisco, in primo luogo, alle responsabilità comunitarie alle quali il Governo deve ottemperare durante il semestre di presidenza italiana.

Tali trasversalità, logoranti e laceranti, depotenziano oggettivamente il Governo e lo rendono inadeguato ad affrontare i grandi problemi della società e della gente. Signor Presidente del Consiglio, è dell'altro ieri il monito alto del Presidente della Repubblica in materia di crisi della giustizia.

È sotto gli occhi di tutti un altro elemento di divisione e di lacerazione all'interno della maggioranza e di uno dei partiti di maggioranza: mi riferisco a quello relativo alla riforma del sistema elettorale, che voi considerate istituzionale. In quella materia si produce un'altra trasversalità, anch'essa patologica, che proviene dall'interno del partito di maggioranza relativa ed arriva fino al partito comunista.

Un Governo dilaniato da tante e tali trasversalità laceranti e logoranti come può fronteggiare problemi di questo genere? Per di più accanto ad essi vanno ricordati quelli che affliggono le popolazioni di tutta Italia, e in particolare del Mezzogiorno: l'ordine pubblico, il rilancio della sanità (al quale certamente non ha provveduto quella pseudoriforma che questa Assemblea ha approvato qualche tempo fa), la disoccupazione giovanile. Sì, è stato preposto un tecnico al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma il problema non è di tecnica — con tutto il riguardo per le persone — ma di volontà, di impostazione generale, di coerenza tra il Governo e le maggioranze che lo sosten-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

gono. Vi sono i trasversali che raccolgono le firme in compagnie pericolose o ambigue, e vi sono i trasversali che si dissociano nel momento in cui si discute la legge sull'emittenza e si devono compiere scelte che sono, sì, importanti, ma non talmente drammatiche da provocare, addirittura, obiezioni di coscienza tali da far rinunciare alla corresponsabilità di Governo.

E ancora, onorevole Presidente, i giornali di ieri e di oggi hanno annunciato a proposito di conti dell'economia un qualcosa che interessa l'Italia: l'aumento del prezzo del petrolio (21 dollari a barile). Un aumento, questo, che come sappiamo incide, nel nostro paese, sulla bolletta petrolifera, sui conti pubblici e sulla spesa pubblica, determinando una spinta inflattiva che del resto è in atto. Sono questi i problemi che il Governo deve fronteggiare, un Governo logorato e lacerato dalle trasversalità che si sono verificate sotto i nostri occhi.

Signor Presidente del Consiglio, tutti questi problemi si iscrivono — ella lo sa meglio di ogni altro — nel complessivo quadro degli immensi problemi che nel mondo e, in particolare, in Europa coincidono con la fine del dopoguerra. Noi ci presentiamo con un Governo abilmente guidato ma certamente non efficiente per queste patologie che caratterizzano, al suo interno, la maggioranza che lo sostiene.

Il Movimento sociale italiano può e deve dissentire, può e deve non dare la propria fiducia ad un Governo così debole in sé, ad un Governo così inadeguato per la maggioranza che lo sostiene, ad un Governo così esposto ai rischi e agli incidenti, ad un Governo che deve ricorrere a reiterate fidejucio e ai rimedi per contenere il *discessus*, l'abbandono da parte di ministri che per altro avevano manifestato qualche settimana fa il proprio consenso a quei ritocchi che erano stati apportati ai provvedimenti all'esame del Parlamento.

Il Movimento sociale italiano deve riaffermare in questa occasione la sua natura di partito di opposizione e di alternativa. Qui, l'alternativa va studiata e condotta da tutti i settori che hanno parlato e parlano di riforme istituzionali. L'alternativa va

affrontata nei suoi veri termini imposti dalla crisi della rappresentanza, dalla crisi di questo sistema. Le patologie e le degenerazioni della partitocrazia devono essere risolte in altro modo, senza ricorrere alle trasversalità, e devono essere eliminate da riforme che possano dare al popolo italiano il diritto di essere rappresentato non da trasversali di oggi o da coerenti e conformisti di domani. Il popolo italiano ha il diritto di essere rappresentato da persone fedeli al loro mandato, da persone che sappiano esprimere veramente la realtà del paese gravemente mortificata da quanto accade e dall'intrinseca debolezza del Governo, conseguenza diretta della fragilità e delle patologie che caratterizzano la maggioranza.

Da qui il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-Destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, i liberali erano e sono contrari alla crisi, in questo momento e in genere. Per questo motivo confermeranno la loro fiducia al Governo. Lo faranno perché sanno che il Governo ha affrontato una fase difficile, che qualcuno ha voluto definire extraparlamentare, anche se non è giusto affermarlo.

Si è trattato di una fase in cui sono venute alla luce differenze, difficoltà che esistevano ed esistono e che hanno trovato anche una loro esplicitazione. Ho ascoltato, alcuni giorni fa, gli interventi degli onorevoli Bodrato e Radi. Esprimevano due modi di valutare il problema della regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva, due modi che presentavano una profonda crepa. Credo che la cosa più giusta in questi casi sia ricorrere alla chiarezza dalla quale può nascere la fiducia, non una fiducia formale che qui alcuni hanno voluto considerare come una cipria che coprisse delle vecchie rughe, ma una

fiducia basata sulla verifica della differenza e sul collegamento, dopo tale verifica, con i doveri che riguardano la militanza in un partito.

Chi ne parla, signor Presidente del Consiglio, è un deputato qualunque, ma è anche un deputato che è abituato in quest'aula ad esprimere ed esternare la propria opinione ogni volta che è giusto e necessario e non con la frequenza dei «tutologi»; quanto è d'accordo l'accordo, quando non è d'accordo il disaccordo. Credo che questo sia un dovere di coscienza per ognuno di noi: non c'è usbergo di voto segreto o di altro artificio che possa coprire la necessità che ciascuno dica la verità.

Signor Presidente del Consiglio, le dico che oggi mi è piaciuto il suo intervento perché lei ha usato parole che si rifacevano alla precedente gestione. Lei ha infatti affermato di aver ricevuto un'eredità, pur se assunta con il beneficio d'inventario, che ha dovuto raccordare alla mutevolezza della realtà politica; ha dovuto quindi compiere i passi, che il tempo indica come necessari, per giungere a quella linea comune di riferimento che non ha trovato all'interno del suo partito, bensì, con difficoltà, all'interno dei partiti di Governo, cioè dei cinque partiti della maggioranza, diciamo pure dei due più tre.

Qualche volta mi sono doluto di questo duopolio conflittuale, di questa coesistenza competitiva della democrazia cristiana con il partito socialista: uno che parla più forte, l'altro che agisce più piano e tutte e due che beneficiano di questa situazione. Mi sono doluto dei tre partiti minori sempre alla rincorsa (dopo di me probabilmente interverrà qualche collega che ne fa parte) di una motivazione specifica o per stimolare o per frenare. Questa è la realtà nell'ambito della quale si verifica la differenza che nei Governi di coalizione esiste tra le forze che ne fanno parte, sicché ciascuna rivendica la propria autonomia e tutte insieme dovrebbero ricercare le ragioni dell'unione non tanto nella mitica *adfectio societatis*, quanto nella scelta programmatica che dovrebbe legare le premesse-promesse agli adempimenti

che ne conseguono o che dovrebbero conseguire.

Nel caso nostro, la questione si è complicata perché ai cinque partiti, con tutte le loro differenze, si è aggiunta una parte consistente e rispettabile di opinione presente all'interno della democrazia cristiana, che del resto non è stata mai nascosta e quindi ancora più rispettabile per questo, che ha scelto addirittura la via dell'esilio anziché quella del disonore di concordare su un punto che non condivideva.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che i cinque ministri, ai quali va la sua amicizia, la sua simpatia e la sua considerazione per l'attività svolta, sono stati costretti ad abbandonare il Governo. Non so chi li abbia costretti e non apro un'istruttoria su questo vincolo costrittivo più che «astrittivo»; tuttavia, se sono stati costretti dalla loro coscienza a seguire un indirizzo di gruppo più che di Governo, lei ha fatto molto bene a venire in Parlamento a porre la fiducia, senza risolvere il problema nei corridoi o in piccole trattative volte a recuperare l'irrecuperato o l'irrecuperabile.

Non ho condiviso ieri le altissime proclamazioni rese dall'onorevole Occhetto in ordine all'irregolarità di questa formula. Molte volte ci si lamenta che i problemi sono affrontati e risolti fuori dal Parlamento; qui in Parlamento ci sono dei galantuomini che facevano i ministri, degli uomini del loro gruppo che fanno una loro politica, ebbene, costoro saranno chiamati ad esprimere o meno la fiducia e risponderanno alla loro coscienza. L'aver non sfidato ma confidato che la fiducia potesse essere ciò nonostante concessa, mi pare sia un atto che non dovrebbe deprimere la realtà politica, parlamentare e non parlamentare, così difficile nel nostro paese, ma dovrebbe soltanto, semmai, richiamare ad una impostazione che è quella, pur nelle differenze che ciascuno ha di valutazione dei problemi, di dare alla differenza il significato che ha.

Se la sinistra democristiana ha ritenuto che non potesse esservi coerenza nel proprio atteggiamento rimanendo nel Go-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

verno, ma che essa possa esservi nel votarlo, per un obbligo di militanza, di coscienza, di relazione con l'elettorato che l'ha espressa, io penso che questo non sia un fatto che determini disgusto per ambiguità, credo invece sia una cosa da considerare positivamente.

Quando, nonostante un'opinione contraria (come qualche volta capita anche a me), si compie un atto di deferenza nei confronti degli obblighi generali del partito, salvo le questioni in cui non vi può essere coabitazione tra due diverse realtà, non si fa nulla di disonorevole. Tuttavia sulla legge sull'emittenza — mi sia consentito — si possono anche assumere posizioni differenziate, manifestare opinioni diverse, non essere berlusconiani di stretta osservanza o antiberlusconiani di stretta convenienza, perché bisogna stare attenti che tra i due litiganti non vi sia il terzo che non gode, cioè l'opinione pubblica nazionale.

Ho paura che come in una sorta di schiaccianoci, tra coloro che tendono ad una interpretazione di tipo trasversale e coloro che tendono ad una interpretazione di tipo decisionale ed unilaterale, vi sia poi il cittadino italiano di fronte ad una televisione lottizzata, con il partito comunista che ha una rete (non so quanti pesci prenda con questa rete, pero ce l'ha, ed è la terza rete), con la democrazia cristiana ed il partito socialista con una rete ciascuno. A questo punto la pubblica opinione avrebbe un soggetto privato (il cavaliere del lavoro, Berlusconi) in rappresentanza di non so chi.

Mi permetto di osservare che proprio questo è il punto da regolamentare, e prima lo si fa meglio è. Non credo sia necessario scomodare l'Europa! Richiamiamo la nostra sovranità nazionale e la nostra dignità, affinché nell'ambito degli impegni europei il nostro paese possa scegliere una sua posizione rispetto all'indicazione di larga massima della Comunità.

Per queste ragioni, signor Presidente, l'aver voluto risolvere la questione in Parlamento, aprendo un dibattito e presentando una lista di cinque galantuomini, in sostituzione di altri cinque, non credo sia

un fatto che debba sconvolgere e preoccupare oltre il limite in cui ci si pone il problema della relazione della fiducia con la sostanza della medesima.

La Presidente della Camera ha richiamato, giustamente, il problema della fiducia ad una relazione non solo regolamentare ma più intima, più sostanziale, più legata alla decisione che ciascuno di noi deve assumere tra due beni in contrasto su cui bisogna stabilire una linea di prevalenza o di confluenza.

Il gruppo liberale e altri gruppi ritengono che occorra evitare la crisi, affinché il Governo possa lavorare in questa difficile ed importante fase delle nostre relazioni comunitarie ed internazionali; vale di più oggi questo obiettivo o la disputa sulle televisioni? Ecco il discorso sulla prevalenza, dalla quale può nascere quell'ulteriore continuità che non deve mettere in discussione la legislatura. Desidero dire chiaramente che i governi passano, i parlamenti restano e non credo si debba stabilire un nesso tra la legislatura e una fiducia che si dà oggi ad un Governo che la richiede e che la otterrà da noi per le motivazioni che abbiamo avuto l'onore di esprimere e che potremmo riconfermare in altre circostanze. Non crediamo ci debba essere una sorta di *après moi, le déluge*, per cui dovremmo attendere, quando cala la tela su una vicenda governativa, la contestuale caduta del dovere della legislatura di formare se è necessario e possibile altri Governi.

Riconfermato sinceramente e a voce alta, come sono solito fare, il rapporto di fiducia che viene oggi richiesto e conferito, dico anche che dobbiamo affrontare nel prosieguo le modalità con le quali in ogni caso la legislatura deve essere portata a compimento, per stabilire, come parlamentari rappresentanti del popolo italiano senza vincolo di mandato, un rapporto che non si esaurisca nelle lotte dei partiti, nelle lotte di corrente, che non veda limitata la sovranità della quale ciascuno di noi è titolare *pro* quota per un seicentotrentesimo nei confronti della pubblica opinione.

Lei, signor Presidente, ha scelto una strada difficile, diritta, rapida e corta, affrontando, meglio di quanto gli altri rite-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

nessero, una difficoltà immediata. Se la supererà, troverà il nostro conforto tutte le volte che metterà, come ha fatto questa volta, non in discussione ma alla conferma gli impegni di Governo. *Pacta sunt servanda*, i patti di governo vanno mantenuti e nessuno in corso d'opera può derogare dagli impegni assunti.

Richiamata la nostra posizione di chiarezza, alla quale i liberali sono soliti attenersi, confermiamo la nostra dichiarazione di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo socialista voterà la fiducia al Governo secondo la risoluzione della maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

GIORGIO CARDETTI. Qualcuno ha parlato di fiducia incidentale: certo, avremmo comunque votato, ieri sera o questa mattina, e voteremo lunedì, la fiducia posta dal Governo sul proprio emendamento sostitutivo di alcuni articoli del disegno di legge di disciplina del sistema radiotelevisivo, che stiamo discutendo e che ha portato all'attuale complessa situazione politica.

Riteniamo che il Presidente del Consiglio, nella situazione venutasi a creare con le dimissioni di ben cinque ministri, abbia scelto la via migliore, sicuramente la più rapida, per dare soluzione alla crisi determinatasi, che non è certo di carattere istituzionale ma riguarda i rapporti politici.

Ci stupiscono le richieste perentorie di apertura formale della crisi avanzate in quest'aula e fuori di essa da diverse parti politiche ed anche da chi non aveva mancato, nel recente passato, di sottolineare l'importanza del semestre di Presidenza italiana della Cee e conseguentemente l'as-

solata inopportunità di eventuali crisi di Governo.

Il fatto è che paventando tutto questo si addebitava in modo più o meno aperto ai socialisti, come troppo spesso avviene, una presunta volontà di aprire una crisi. Ebbene, credo che in questa come in altre occasioni noi abbiamo dimostrato esattamente l'opposto; respingiamo quindi, come abbiamo fatto in passato, tali insinuazioni.

Abbiamo più volte dimostrato (come nella attuale occasione) la nostra scelta in favore della governabilità e il nostro reale appoggio al Governo sulla base dei programmi concordati. Respingiamo con forza — come ha fatto autorevolmente il segretario del nostro partito con una dichiarazione di ieri — le insinuazioni e le accuse, nonché i collegati appelli, che, quando vengono rivolti nel contesto di un discorso aggressivo ed offensivo, non sono certo credibili. Altri appelli noi ci attendiamo, soprattutto attraverso comportamenti, scelte e fatti. Non si capisce tuttavia se in questo contesto tali appelli siano ingenui od ipocriti.

È indubbio che la situazione creatasi (le dimissioni di cinque ministri pare non trovino precedenti: sicuramente non ne trovano le dimissioni di cinque ministri del partito di maggioranza relativa), con la rapida sostituzione dei ministri dimissionari e la conseguente conclusione dell'episodio nel volgere di poche ore, è strettamente legata alla discussione di una legge, quella che regola l'emittenza radiotelevisiva, che tutti affermano essere indispensabile. Essa giunge con anni di ritardo ed è più indispensabile che mai a pochi giorni dal pronunciamento della Corte costituzionale, che, in mancanza dell'approvazione della legge, determinerebbe una situazione che non voglio definire caotica, ma che sarebbe certo assai complessa e difficile.

Ebbene, tutti dicono di volere la legge e poi si cerca in qualche modo di evitare che vi sia nascondendosi dietro le accuse. È indubbio che ogni forza politica, ogni singolo parlamentare può avere posizioni diversificate su singoli aspetti e ritenere che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

alcune soluzioni siano migliori di altre, ma non possiamo dimenticare che questo disegno di legge, sia pure progressivamente arricchito e mutato nel corso del dibattito, nella sua sostanza è il frutto di un preciso accordo di equilibrio tra forze politiche della maggioranza, accordo che risale alla formazione del Governo presieduto dall'onorevole De Mita.

Nell'insieme, dunque, è una legge che regola con equilibrio una materia assai complessa.

Non sono peraltro mancate ulteriori mediazioni e ulteriori tentativi per ampliare il consenso sulla legge. Credo che il ministro Mammi e lo stesso Presidente del Consiglio si siano mossi in questa direzione, accogliendo le modifiche che da taluni settori venivano proposte come importanti, nella ricerca del maggior consenso possibile.

Ma tutto ha un limite e credo che lo stesso Presidente del Consiglio lo abbia detto — almeno da quanto risulta dai giornali — anche con frasi colorite. Quando si giunge al momento delle scelte, tutto ha un limite e alla fine bisogna poter decidere.

D'altronde mi si consenta incidentalmente di dire che qualunque scelta è discutibile. Per quanto concerne, ad esempio, il grande entusiasmo con cui settori di questa Camera hanno accolto l'approvazione dell'emendamento che vieta gli *spot* nei cartoni animati, devo dire che forse a volte faremmo meglio a vietare certi cartoni animati e non so se gli *spot* siano la parte peggiore di determinati spettacoli ai fini della tutela dell'infanzia. Anche su questioni così complesse, quindi, vi sono forti margini di opinabilità. Non esistono verità o principi assoluti.

Personalmente, ma credo di interpretare il pensiero del gruppo socialista o della sua maggioranza, ritengo che anche il divieto assoluto — a prescindere da questioni inerenti alla collocazione oraria — di trasmettere film vietati ai minori di 18 anni, contenuto nell'emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia e che voteremo, a quanto sembra, lunedì, sia eccessivo. Non so fino a che punto, infatti, molti film d'autore — considerato poi che qualcuno qui dentro si

pone come il difensore dei migliori registi italiani, della grande produzione cinematografica in contrapposizione con questa maggioranza — non siano vietati ai minori di 18 anni. Quindi, non potendo essere trasmessi ad alcuna ora, il problema di interromperli o meno con *spot* rischia di diventare superfluo.

La parte ripresa dall'articolo 11 non ci soddisfa, ma lealmente, proprio perché alla fine bisogna mediare e giungere a dei compromessi, voteremo la fiducia, votando in tal modo anche questa parte che non ci piace. Credo che uno sforzo analogo dovrebbe essere compiuto da tutti.

Ritengo che il dibattito che si è aperto sulla legge e sulla crisi politica, che fortunatamente non si è tradotta — sarebbe stato assurdo che ciò avvenisse — in crisi vera e propria, debba giungere a conclusione.

Peraltro esprimiamo comprensione e rispetto nei confronti della democrazia cristiana e di quegli esponenti che hanno scelto di dimettersi e uscire dal Governo. È un partito che sicuramente sta affrontando una difficile situazione interna nella quale non vogliamo interferire come del resto non vogliamo interferire in altrettanto complesse e difficili situazioni interne ad altri partiti.

Credo che il Governo nel suo complesso abbia ben operato in quest'ultima fase. Abbiamo di fronte importanti scadenze, a partire da quella del semestre di Presidenza comunitaria ed occorre approvare leggi importanti, come importanti sono quelle già varate. Per tali motivi, ribadiamo che esprimeremo un voto di fiducia a questo Governo, confidando che si possa fare sempre meglio; non si può tuttavia giungere a situazioni di ingovernabilità per la volontà di spaccare il capello in quattro, in otto o in sedici, finendo per dare un'importanza superiore a quella che hanno a problemi che pure rivestono una loro complessità (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo detto molte volte in queste settimane ed in questi mesi che una legge che regoli il settore radio-televisivo nel nostro paese è indispensabile ormai da tempo.

Non possiamo continuare a vivere in una condizione in cui lo sviluppo di un settore di grande importanza come questo avvenga al di fuori di ogni regola e principio. Secondo noi — lo dico all'onorevole Occhetto che ieri ha chiesto su questo punto l'opinione del gruppo repubblicano —, la legge predisposta dall'onorevole Mammi fin dall'inizio del 1988 ed a lungo discussa dalle Camere e fra i partiti di maggioranza è non solo necessaria ma anche equilibrata per l'impostazione che fornisce ai diversi problemi.

Si tratta di un provvedimento positivo perché consente agli operatori privati di entrare nel settore e di restarvi.

ADALBERTO MINUCCI. Soprattutto di restarvi!

GIORGIO LA MALFA. Certo, perché noi non siamo per il monopolio pubblico in questo settore: di restarvi e possibilmente di rafforzarsi!

Essa inoltre stabilisce limiti per le concentrazioni; ed ha una certa importanza il fatto che nel corso di questi mesi un'operazione editoriale che aveva suscitato grande preoccupazione nell'opinione pubblica sia stata diversamente regolata anche per effetto della normativa che il Parlamento stava mettendo a punto e che era in procinto di approvare.

Credo si debba dare atto al ministro delle poste di aver compiuto un notevole sforzo nel corso di queste settimane per tener conto dei diversi problemi politici che esistevano ed ancora esistono su una materia così complessa. Uno degli emendamenti del Governo che voteremo lunedì, quello che fissa al 2 per cento il limite alla possibilità per una concessionaria di riversare al di fuori dei mezzi del proprio gruppo la pubblicità raccolta, va incontro ad una preoccupazione giusta

del mondo degli editori della carta stampata; quella di evitare che la forza del mezzo televisivo possa diventare uno strumento di condizionamento della stessa carta stampata.

Devo dire molto francamente che avremmo preferito che non vi fosse stata la rottura nel Consiglio dei ministri che ha portato cinque ministri e tredici sottosegretari a rassegnare le dimissioni ed a determinare una condizione molto difficile quale quella di cui è espressione il dibattito che stiamo svolgendo.

Ma questa rottura vi è stata.

Non vogliamo certo entrare nella vita interna del partito della democrazia cristiana. Prendiamo atto della soluzione che si è voluta dare al problema, sostituendo gli uomini che si sono dimessi con altri, politici e tecnici. Tuttavia non possiamo non rilevare, onorevole Presidente del Consiglio ed onorevole Forlani, che da questi giorni e da questa vicenda il Governo della Repubblica esce oggettivamente indebolito. Uomini come Martinnazzoli o Mattarella, per citare soltanto i titolari di due dicasteri cruciali nella politica di un Gabinetto, non si sostituiscono facilmente. Erano uomini che portavano alla compagine complessiva dell'onorevole Andreotti una forte competenza professionale e una grande rettitudine nella conduzione delle questioni loro affidate. Poiché la vita di un Gabinetto è fatta anche della vita degli uomini che lo compongono, positivamente e qualche volta negativamente, consideriamo questo un forte e serio indebolimento della compagine governativa cui abbiamo dato in passato e continueremo lealmente a dare la nostra fiducia.

Emerge una crisi della democrazia cristiana molta profonda, che non si chiude evidentemente con il voto di fiducia che ci apprestiamo a dare. Si tratta di una crisi politica, ripeto, molto profonda.

Viviamo una fase della vita politica italiana in cui anche l'altro grande partito che ha dominato, con la democrazia cristiana, la vita della Repubblica in questi quaranta anni mostra sintomi molto seri di contrasti interni e di difficoltà. Nel nostro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

paese ci troviamo oggi in un momento in cui, per ragioni diverse, non certo collegate fra loro, da una parte il partito di maggioranza relativa cui spetta la responsabilità in questa fase della guida del paese, è attraversato da una crisi che non può essere sottovalutata — e non lo è da noi — e dall'altra nello stesso partito dell'opposizione si svolge una discussione molto profonda, di cui non conosciamo gli sbocchi, gli esiti politici e programmatici.

Il nostro paese si trova quindi in una condizione politica molto delicata. Il Governo avrebbe bisogno di una grande forza per affrontare i problemi. Ieri l'onorevole Forlani ha citato alcune leggi importanti esaminate dalle Camere: dalla legge anti-trust a quella sulla droga, a quella sulle autonomie locali. Onorevoli colleghi, consentitemi di ricordare, accanto a questi aspetti positivi, i problemi che sono e rimangono aperti nella vita del nostro paese; mi riferisco in primo luogo alla condizione della finanza pubblica, nella quale stentiamo a vedere segni di miglioramento, e con noi stenta a vederli il ministro del tesoro, a stare alle dichiarazioni sempre più allarmate che egli rende di fronte alle Camere e sui giornali.

La questione del dibattito istituzionale non riesce ad assumere concretezza, mentre si prepara a presentare le firme un comitato che ha promosso un nuovo referendum: un referendum che, come è già avvenuto per altri, concernenti materie delicate, proposti nel corso di questi anni dall'una o dall'altra forza politica, accentuerà le difficoltà della vita politica del paese.

È necessario un accenno all'Europa. Il problema della responsabilità del Governo italiano verso l'Europa non consiste tanto nell'assicurare la presidenza nell'arco di sei mesi, quanto nel sapere se stiamo preparando le istituzioni, l'economia, la società italiana all'ingresso completo in Europa il 1° gennaio 1993. In altri termini, se questo Parlamento e questo Governo stanno facendo quanto è necessario per mettere l'Italia in condizione di essere pienamente in Europa nel 1993.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIORGIO LA MALFA. Può farlo un Governo indebolito? Può farlo un Parlamento sempre più incerto? La finanza pubblica, le istituzioni, l'Europa: possono essere affrontati questi temi se la maggioranza è più debole perché più diviso è il partito della democrazia cristiana e se il Governo è oggettivamente indebolito dalla perdita di uomini di valore, come quelli che ho avuto occasione di citare poc'anzi?

Questa è la condizione sulla quale il partito repubblicano desidera richiamare l'attenzione del Parlamento in un dibattito che altrimenti sembrerebbe svolgersi come se fossimo di fronte ad un evento normale e non ad un episodio politico sul quale bisognerà riflettere a fondo e che pone (lo dico tra parentesi) in primo luogo ai partiti laici (ai socialisti ed ai repubblicani) importanti responsabilità nei prossimi mesi.

In queste condizioni, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il nostro voto di fiducia riflette l'assoluta lealtà che è tradizione del nostro partito e che è comunque dovuta da parte di un partito della coalizione. Ma è un voto di fiducia pieno di preoccupazione per una situazione in cui, onorevole Andreotti, riteniamo lei sia stato in qualche modo costretto, e della cui debolezza, fragilità ed instabilità probabilmente è il primo a rendersi conto.

Si apre quindi un problema politico che dovremo risolvere nei prossimi mesi, nell'interesse del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Se siamo giunti sin qui, se il clima in quest'aula si è fatto tanto pesante, se le parole tra noi sono divenute così ruvide, se il confronto parlamentare ha conosciuto uno dei momenti più aspri di questa legislatura, la responsabilità, si-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

gnor Presidente del Consiglio, è del suo Governo, è di questa legge!

Noi siamo qui (è già questa una stranezza) a discutere la fiducia ad un Governo diverso da quello con il quale in quest'aula si è iniziato l'iter della legge stessa. Probabilmente, se il Parlamento avesse potuto serenamente discutere e migliorare il disegno di legge Mammi, oggi questo provvedimento sarebbe già legge dello Stato.

Ma io voglio porle, signor Presidente del Consiglio, un interrogativo: perché la fiducia, onorevole Andreotti? In quest'aula finora l'opposizione non ha assunto alcun atteggiamento ostruzionistico né si è fatta scudo con tattiche dilatorie; anzi, l'opposizione non si è limitata a portare un cartello dei «no», ma ha cercato di indicare soluzioni positive e di contribuire al miglioramento di questa legge.

L'opposizione (vorrei dire di più: il Parlamento), da quindici anni attende; e non voleva altro che discutere questa legge. Non voleva altro che poterla modificare, esercitando pienamente la sua sovranità.

Perché la fiducia, onorevole Andreotti, su una materia di carattere istituzionale? L'onorevole Craxi, quando era Presidente del Consiglio, in quest'aula, annunciando le dichiarazioni programmatiche, insistette molto sul carattere istituzionale di questa materia; d'altra parte, non potrebbe essere diversamente, perché essa chiama in causa diritti fondamentali, quelli sanciti e garantiti dall'articolo 21 della Costituzione.

Dunque, signor Presidente del Consiglio — mi riferisco alla sua replica, a conclusione di questo dibattito — non è poca cosa. Pertanto, la inviterei a tenere distinti la valutazione ed il giudizio sulle sue iniziative di politica estera (sulle quali non mancheranno giudizio e valutazione da parte nostra nel merito: talvolta abbiamo manifestato anche apprezzamento) dal giudizio e dalla valutazione che diamo su questo importante atto parlamentare del suo Governo.

Mi consenta di dirle schiettamente, signor Presidente del Consiglio, in riferimento al suo discorso delle fotografie, una cosa sola: lasciamo perdere!

Perché la fiducia, onorevole Andreotti? Il Governo ha voluto impedire che il Parlamento esaminasse il merito di questa legge, perché è nel merito di questa legge che il Governo aveva timori di non ritrovare la maggioranza.

E lei, onorevole Andreotti, lei che è un uomo di Stato, si rende conto che noi stiamo esaminando una legge fondamentale per l'assetto istituzionale della nostra Repubblica, e al termine dell'iter parlamentare quest'aula non avrà potuto esprimere un giudizio sulle norme fondamentali, quelle alle quali si è ancora adesso richiamato l'onorevole La Malfa, cioè le norme anti-*trust*?

Perché la fiducia, onorevole Andreotti? Lei ha messo a repentaglio il Governo in un momento particolarmente delicato, per non riconoscere i tempi di attuazione di una normativa CEE già stravolta nel merito. È stato un ministro del suo Governo a dire, per esempio, che la norma sugli *spot* non è corrispondente alla normativa CEE.

La ragione della politica, oltre che il senso dello Stato, credo avrebbe dovuto spingere questo Governo a ricercare un punto di equilibrio; invece, l'impressione è che vi sia stata una sorta di «colonna d'Ercole», un *non possumus*, una linea immaginaria che il Governo e la sua maggioranza non potevano varcare.

La questione che noi le poniamo è: chi ha tracciato quella linea? Ed è il tema del quale ha parlato il segretario del PCI ieri. Infatti, in questa discussione parlamentare si intrecciano due aspetti inquietanti: la gravità del merito del provvedimento al nostro esame, ma anche il tema grande della sovranità e dell'autonomia della decisione parlamentare. E non per caso queste due questioni vanno insieme, e non per caso queste due questioni indicano tutta intera la crisi del nostro sistema politico.

La legge Mammi è una sorta di obbligo, deve passare così com'è, perché in verità questo può e questo deve fare il Governo! D'altra parte lei oggi non ci costringe — contravvenendo a dichiarazioni da lei più volte fatte circa il ricorso al voto di fiducia

— a fare esattamente ciò che un mese fa fu annunciato ad un'assemblea di venditori pubblicitari? Vorrei dirle anche che lei costringe non solo quest'aula, non solo chi non ha condiviso nel suo stesso partito le sue scelte ma voterà la fiducia ad un Governo del quale pure non fa parte: lei costringe anche una parte consistente della maggioranza del suo stesso partito.

Costringe l'onorevole Scotti, per esempio, che come si legge su *Il Messaggero* di domenica scorsa, a proposito della questione degli *spot* ha detto: «Credo che la via sia quella di riferirsi espressamente alla direttiva comunitaria, senza interpretazioni particolari». Lei costringe l'onorevole Radi che, nel marzo del 1989, di fronte alla trasmissione televisiva di una conferenza stampa dell'onorevole Forlani, interrotta degli *spot* pubblicitari, chiese in un articolo su *Il Popolo* drastiche e totali eliminazioni degli *spot* pubblicitari. Lei costringe l'onorevole Donat-Cattin, ministro del suo Governo, che ha giudicato questa legge (cito testualmente) «una classica sceneggiata» ed ha aggiunto: «Una volta le leggi-fotografia le facevano i parlamenti orientali, ora le facciamo noi». In qualche modo costringe lei stesso, che a Capri aveva detto cose diverse da quelle che questo Governo e questo Parlamento sono costretti a subire qui.

Questa legge, per ammissione dei suoi ministri e per ammissione di autorevoli esponenti della maggioranza, altro non fa che fotografare l'esistente. Ma in questa affermazione vi è qualcosa di molto grave, perché l'esistente, la Corte costituzionale l'ha giudicato non corrispondente alle esigenze di pluralismo; ha condannato il duopolio, quel duopolio che suscita tanta protesta in queste ore — lo sentiremo tutti noi nei collegi elettorali che ci hanno espresso — nelle televisioni locali, nella federazione degli editori dei giornali, nell'opinione pubblica.

Lei, onorevole Andreotti, con le sue molteplici cure non è tenuto a conoscere nei particolari il contenuto di questa legge. Ma io vorrei dirle solo una cosa, che alla sua sensibilità di uomo di Stato non credo sfuggirà.

La sua legge, quella che reca la sua firma, consente ad un solo imprenditore di concentrare nelle sue mani tre reti televisive, il 16 per cento e più dei periodici, il 60 per cento della pubblicità televisiva, magari con il 37 per cento di indice di ascolto. Una bella logica di mercato!

La sua normativa anti-*trust*, onorevole Andreotti, è singolare perché, stabilendo il 20 per cento di un ammontare complessivo che è stato gonfiato a dismisura, consente a chi detiene già tutto questo una ulteriore concentrazione per un valore di mille miliardi. Non mi sembra davvero una grande normativa anti-*trust*, né una disciplina conforme alla sentenza e alle norme stabilite dalla Corte costituzionale!

Lei, onorevole Andreotti, ha parlato dell'Europa. Ebbene, chieda in questo semestre ai presidenti del consiglio dei paesi nostri amici quali sono le leggi che disciplinano il sistema dell'informazione in quegli Stati. Se lo chiederà all'onorevole Rocard, questi le risponderà che in Francia nessun imprenditore può detenere non dico una rete, ma neppure il 25 per cento di una rete. Lo chieda a Felipe González, e le mostrerà la legge in vigore in Spagna, in base alla quale nessun imprenditore privato può detenere una percentuale superiore al 25 per cento. Si potrebbe obiettare che questa è la sinistra dirigista. Ebbene, il progetto predisposto durante il governo Chirac per iniziativa del ministro Liotard o il rapporto di Peacock per la signora Thatcher hanno un contenuto non diverso da quanto stabiliscono tutte le giurisprudenze occidentali.

Solo noi variamo una legge che contrasta con tutto questo; solo noi entriamo in Europa con il più alto livello di concentrazione da parte di gruppi industriali e finanziari nel settore dell'informazione e con il più basso livello di investimento pubblicitario. Lei oggi, onorevole Andreotti, ha fatto riferimento alla situazione del cinema italiano: ebbene, il nostro è il terzo paese in Europa per consumo di prodotti audiovisivi esteri, dopo Hong-kong e le Filippine!

Ecco, allora, il riferimento europeo e la necessità di armonizzare la nostra legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

con le direttive della CEE. Vorrei dire ai compagni socialisti, con la necessaria pacatezza (in queste ore sono stati pronunciati tanti aggettivi e questa mattina sull'organo del partito socialista si è parlato di «farneticazioni» e di «rozza demagogia» a proposito delle nostre posizioni), che quanto affermiamo e sosteniamo in quest'aula e nel dibattito politico su tale materia non è altro che ciò che dicono le sinistre e i progressisti in tutto l'occidente. Se noi siamo davvero brezneviani, o veterocomunisti, o farneticanti, allora siamo in buona compagnia, perché molti altri lo sono!

In conclusione, questa legge, fatta con i metodi di Porta Portese, non è degna di un grande paese moderno; essa tradisce la direttiva della CEE e contraddice il ruolo del nostro paese nel semestre di Presidenza italiana. A causa di questa legge e delle forzature necessarie per applicarla, il suo Governo, onorevole Andreotti, si trova ora in una crisi politica. Niente è più come prima. Il Governo, come ha detto lo stesso onorevole La Malfa, è indebolito; il rimpasto non conclude la crisi, che invece dovrebbe risolversi nel modo più naturale.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto dell'umor tagliente sul nostro governo ombra. Un classico diceva che l'ironia della storia capovolge ogni cosa: ora lei dirige l'ombra di un Governo. Per il merito di questa legge, grave ed incostituzionale, per il metodo al quale si è piegato piegando il Parlamento, per il suo Governo dimezzato, noi, onorevole Andreotti, le confermiamo che continueremo la battaglia contro tale provvedimento e le negheremo la fiducia con responsabilità, con decisione e con convinzione (*Vivissimi prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con il voto di

oggi il gruppo della democrazia cristiana compie un atto di fiducia nei confronti del Governo, nella consapevolezza delle difficili ed impegnative responsabilità che esso ha dinanzi, soprattutto nei prossimi mesi.

Sono note a tutti in quest'aula le ragioni che hanno indotto alcuni ministri del mio partito a presentare le dimissioni dal Governo, ma è altrettanto noto come da parte di tutti i democratici cristiani non possa venire meno, né verrà meno, l'appoggio consapevole all'azione del suo Governo. Pur nella diversità di giudizio e nella grave incomprendimento dell'oggi, tutto il gruppo della democrazia cristiana ha sempre apprezzato e apprezza l'impegno e la qualità del servizio prestato al Governo dai nostri amici che si sono dimessi. Restano affidati al confronto interno di partito il chiarimento e la ricerca di una difficile unità, ma in questa sede il dissenso non può porre né mette in discussione la convinzione espressa, sia pure con motivazioni diverse ma convergenti, che non esista in questo delicato passaggio della nostra vita politica alternativa a questa collaborazione di Governo.

D'altra parte, ieri, l'onorevole Forlani (e lo hanno ricordato i nostri colleghi dei gruppi con noi presenti nel Governo) ha affermato che la risposta ai problemi del paese non può essere, da parte di nessuna forza responsabile, una crisi di Governo. L'altra sera, al termine di una giornata positiva per le responsabilità del Presidente del Consiglio italiano sul piano internazionale nel suo ruolo di Presidente di turno della Comunità europea, abbiamo dovuto registrare un contrasto che, sia pur limitato ad una questione specifica della legge sull'emittenza, ha portato ad una dissensione nel Governo, rischiando una crisi che valutiamo inquietante e dagli esiti incerti.

Da anni siamo sfidati sul terreno di una stabilità governante che sentiamo carente rispetto ai problemi e alle attese della gente. Immersi come siamo da anni in una dimensione sovranazionale della politica, con un'integrazione europea dalle potenzialità ancora sconosciute date dal fallimento della diversità comunista, sentiamo

che le nostre istituzioni e la nostra politica domestica hanno tempi e modalità di funzionamento che rischiano sempre più di rendere stridente il contrasto tra come l'economia e la società italiana partecipano ai processi di integrazione e come li vivono la politica e le istituzioni pubbliche.

Eppure, cari colleghi, nonostante le nostre interne carenze, siamo un grande paese avanzato che ha crescenti responsabilità internazionali, alle quali rischiamo di non adempiere compiutamente proprio per l'insufficienza politico-istituzionale interna. A questo non sono certamente estranei il grave ritardo e la grande confusione che nel nostro paese accompagnano il superamento della diversità comunista. Non ci sono formule magiche. Registriamo la difficoltà di funzionamento pieno di un principio di maggioranza nel Parlamento, nei partiti e nel paese, e al tempo stesso sentiamo come essenziale l'esigenza di realizzare nelle coalizioni una forte solidarietà. Eppure, in quest'anno di Governo Andreotti, alcuni significativi passi avanti sono stati compiuti nella direzione di un rinnovamento delle istituzioni, dalle modifiche dei regolamenti parlamentari, alla legge sulle autonomie locali, alla riforma del bicameralismo all'esame ora di questo ramo del Parlamento. E su molte questioni si è pervenuti a soluzioni giuste ed accettabili per tutti i partiti della maggioranza. Si pensi alla legge sulle autonomie locali e a quella sulla droga. Sono stati passi importanti che oggi ci spingono ad affrontare le questioni più delicate della funzione di Governo e della sua stabilità e legittimazione. Sono le questioni che nel prossimo autunno andranno affrontate, e non solo perché vi è un'iniziativa referendaria, ma perché i cambiamenti interni ed internazionali le rendono improcrastinabili.

Il gruppo della democrazia cristiana ha avviato una riflessione importante ed ha già formulato indicazioni, con il lavoro guidato dal collega Gitti, e proposte utili ad un confronto costruttivo nel nostro partito ma anche tra le diverse forze politiche in campo.

Onorevoli colleghi, molte inquietudini ed impazienze vengono, — e non da oggi e più frequentemente — espresse in quest'aula sul ruolo del Parlamento, sulla sua capacità di essere il punto di espressione dell'interesse generale rispetto alla molteplicità dei singoli interessi che in una società complessa come la nostra si manifestano legittimamente, ma che spesso hanno la pretesa di diventare dominanti e generali.

Abbiamo ieri approvato un'importante legge che regola proprio il formarsi e l'abuso di posizioni dominanti e l'intreccio tra attività diverse. Abbiamo avvertito in tutto l'iter di formazione della legge la difficoltà di sfuggire a vecchie logiche dirigitiche e, al tempo stesso, di avere regole efficaci perché in un mercato aperto, cui compete la funzione di misura dell'efficienza, sia possibile tenere sotto controllo ruoli condizionanti della stessa vita politica e delle istituzioni parlamentari.

Sulla legge dell'editoria abbiamo incontrato queste specifiche difficoltà rese più acute dai ritardi di troppi anni nei quali non sera riusciti, pur con Governi diversi, a trovare un'intesa per una legge efficace. Il risultato a cui si è pervenuti è un punto positivo di equilibrio che non viene certamente inficiato da alcuni aspetti particolari sui quali si sono registrati dissensi nella maggioranza e nel mio gruppo. Ma su questi aspetti, onorevole Veltroni, tornerò lunedì nel dichiarare il nostro voto di fiducia, per rispondere puntualmente alle questioni che ella ha sollevato in questa sede e che mi sembrano del tutto infondate.

Onorevoli colleghi, il bilancio di quest'anno di Governo è positivo — per noi, per il lavoro compiuto ed i risultati conseguiti — e ciò appare ai cittadini in contrasto con le difficoltà di questi giorni. Ma sappiamo bene che, solo applicandoci alle grandi questioni nazionali aperte nel paese, potremo trovare le ragioni sostanziali per ricomporre e non diversificare all'interno del mio partito e nella maggioranza l'unità e la forza necessarie per affrontarle (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parteciperò a nessun voto di fiducia poichè le riserve che ho già espresso nella mia dichiarazione di voto sull'articolo 8 della legge sull'emittenza hanno trovato una brusca accelerazione ed una puntuale conferma nei fatti che si sono succeduti nelle ultime ore.

La mia poteva sembrare una voce solitaria. Gli avvenimenti hanno dimostrato che c'è una malattia grave nella politica italiana di cui non si vuol prendere coscienza, che si vorrebbe curare con qualche placebo.

La soluzione scelta per risolvere la crisi, a mio avviso, è anomala anche perchè non si è voluta aprire alcuna discussione e dare spazio alla voce dei deputati. La difesa di un principio di libertà vale assai più della difesa di un interesse particolare.

Con questa dichiarazione non mi pongo fuori dalla democrazia cristiana; anzi la faccio per una difesa ad oltranza di quei valori più veri ai quali la democrazia cristiana ha sempre detto di ispirarsi. Durante la mia campagna elettorale promisi che mi sarei impegnato in ogni battaglia che avesse come obiettivo l'interesse dell'uomo. Mi batterò con maggiore impegno perchè quel ventennio, da tutti giustamente maledetto, sia sempre più lontano, anzichè sempre più vicino (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo ai voti.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Scotti ed altri n. 6-00134, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Orciari.

Avverto che due colleghi voteranno per primi: l'onorevole Piccoli, al quale dobbiamo consentire di festeggiare la nascita di un nipote e l'onorevole Ricci, che deve sposarsi e quindi ha fretta di partire.

Ad entrambi, anche a nome dell'Assemblea, formulo i migliori auguri (*Applausi*).

GIANNI LANZINGER, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Scotti Vincenzo, Capria, Del Pennino, Caria e Battistuzzi n. 6-00134, sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	533
Maggioranza	267
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	177

(La Camera approva).

PRESIEDEVA IL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro

Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
D'Onofrio Francesco
Dal Castello Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Dell'Unto Paris
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo

Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippio Ugo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fini Gianfranco
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

La Valle Raniero
Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia

Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rauti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

Rebecchi Aldo
 Recchia Vincenzo
 Ridi Silvano
 Rizzo Aldo
 Rodotà Stefano
 Romani Daniela
 Ronzani Gianni Wilmer
 Rubbi Antonio
 Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
 Sanfilippo Salvatore
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Sapio Francesco
 Schettini Giacomo Antonio
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Sinatra Alberto
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Sospiri Nino
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Testa Enrico
 Toma Mario
 Tortorella Aldo
 Trabacchini Quarto
 Tremaglia Mirko
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
 Veltroni Valter
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo
 Viviani Ambrogio

Sono in missione:

Alpini Renato
 Maceratini Giulio
 Mitolo Andrea

Pazzaglia Alfredo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla II Commissione (Giustizia):

S. 135-1663 — Proposta di legge di iniziativa popolare e proposte di legge d'iniziativa dei senatori Pasquino ed altri e Pecchioli ed altri: «Esclusione dal segreto di stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage» (*approvata in un testo unificato dal Senato*) (5004) (*con parere della I Commissione*).

Ordine del giorno della prossima seduta

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 luglio 1990, alle 17:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1138. — Disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato (*approvato dal Senato*) (4710).

STERPA — Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (1059).

SERVELLO ed altri — Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente nuove modalità per l'elezione del consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria di servizio radiotelevisivo (1157).

SERVELLO ed altri — Riordino generale del sistema radiotelevisivo (2181).

PISICCHIO — Norme per la regolamentazione della trasmissione televisiva di film d'autore (2365).

SANGIORGIO ed altri — Norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radio-televisivi (2516).

BASSANINI ed altri — Disposizioni generali per la regolamentazione del sistema delle comunicazioni di massa e norme per la garanzia della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione (2751).

VELTRONI ed altri — Istituzione e funzionamento della Commissione nazionale per le comunicazioni (2754).

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE ed altri — Istituzione di un comitato di controllo per la radiotelevisione e la stampa e regolamentazione del settore radiotelevisivo (3318).

VELTRONI ed altri — Divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film (3335).

BASSANINI ed altri — Disciplina della radiodiffusione sonora (3445).

ANIASI ed altri — Regolamentazione dell'emittenza radiofonica (3710).

PARLATO e MANNA — Norme per la identificazione delle trasmissioni televisive non adatte alla visione da parte dei minori di anni 14 (4145).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE — Regolamentazione delle radiotelevisioni (4152).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE — Divieto dell'interruzione pubblicitaria nei programmi televisivi destinati ai minori degli anni 14 (4377)

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE — Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4729).

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA — Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4741).

*Relatori: Aniasi, per la maggioranza; Servello, di minoranza.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 27 luglio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Misure fiscali in favore delle cooperative e delle imprese di pesca associate» (5005);

PALLANTI ed altri: «Regolarizzazione della posizione assicurativa per i periodi di lavoro prestati dai dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione, antecedentemente all'8 luglio 1974» (5006).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in commissione.

Nella riunione di oggi della III Commissione (Affari Esteri), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

GABBUCCIANI ed altri: «Sospensione della restituzione ai ruoli di provenienza o appartenenza del personale in servizio presso gli Istituti italiani di cultura all'estero» (4897).

Trasmissione dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 13 luglio 1990, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 13 giugno 1990 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare;

copia dei verbali della riunione del 22 giugno 1990 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,
premessò che:

la vicenda giudiziaria, che ha consegnato all'Ansaldo il 51 per cento del pacchetto azionario dell'ex Franco Tosi di Legnano, non deve portare alla rottura dell'intesa tra i due protagonisti che controllano il settore termoelettromeccanico nazionale, e cioè, da una parte, per il settore pubblico, l'Ansaldo medesima, dall'altra parte, per il privato, l'ABB;

la rottura definitiva comporterebbe la necessità di un accordo con un'altra multinazionale, la quale avrebbe la possibilità di inserirsi nel mercato italiano, addizionando ulteriori difficoltà per una buona gestione delle tecnologie del settore;

questa situazione nuocerebbe in particolare alla ex Franco Tosi che si presenterebbe all'appuntamento col piano di razionalizzazione, interno al Gruppo An-

saldo, completamente povera di tecnologie rischiando di divenire un'unità produttiva decentrata di Genova;

impegna il Governo

1) ad attuare una razionale politica industriale di tutte le aziende del settore termoelettromeccanico;

2) a provvedere con la massima urgenza all'attivazione del PEN, attivando l'innovazione tecnologica per un basso impatto ambientale e dando all'industria termoelettromeccanica ed all'ex Franco Tosi le necessarie garanzie di sviluppo;

3) a far prevalere le risorse professionali e le capacità tecnologiche dell'ex Franco Tosi su valutazioni d'altra natura che possono penalizzare la fabbrica legnanese, al di fuori di ogni ragione industriale;

4) a non far sopportare alla zona del legnanese altre riduzioni di posti di lavoro.

(7-00377) « Sangalli, Colucci Francesco, Cavagna, Pellicanò, Servello, Serrentino ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GREGORELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del ministero delle finanze, con circolare n. 10 del 23 giugno 1990, emana disposizioni circa le istanze relative alle unità immobiliari urbane variate di cui alla legge n. 154 del 1988 ed alla circolare n. 9 del 17 aprile 1990, emanata dalla medesima direzione in precedenza;

nella suddetta circolare si conferma che la precedente circolare n. 9 (prot 3/2591) è stata concepita solo al fine di non disdire, nel precipuo interesse dell'utenza, l'onerosa assunzione delle istanze in oggetto che sono — si afferma nel testo — non contemplate dalla norma, ciò nonostante i numerosi adempimenti a cui è sottoposta l'amministrazione;

poiché la richiesta della documentazione aggiuntiva, che è stata richiesta dalla amministrazione per facilitare la definizione delle istanze stesse, è stata oggetto di vivaci contestazioni che sono giunte fino alla magistratura amministrativa;

poiché la suddetta direzione generale ritiene di avere « l'obbligo di disimpegnare gli uffici da adempimenti non previsti dalla legge che comportano l'assunzione di pesanti responsabilità » e quindi ha disposto che le istanze presentate ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 154 del 1988 riguardanti unità immobiliari urbane variate già censite « siano assunte a protocollo senza il rilascio della prescritta e relativa ricevuta ed evase indipendentemente dai vincoli temporali previsti dalla legge stessa » —;

se con le disposizioni della suddetta circolare della direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del mi-

nistero delle finanze non si ravvisi una istigazione a omissione di atti di ufficio e violazione dell'articolo 28 della Costituzione. (5-02370)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione n. 5-02169 l'interrogante segnalava la situazione di palese ingiustizia e di grave discriminazione verificatasi per il personale dipendente dell'amministrazione dei monopoli di Stato per il mancato recepimento della sentenza del TAR del Lazio II Sez. n. 2005 del 10 ottobre 1986;

con circolare n. 53930/8.93.12 del Ministro per la funzione pubblica viene stabilito che in materia di estensione di giudicato occorre il parere dell'amministrazione richiedente e l'autorizzazione del Ministro per la funzione pubblica —:

se non ritenga di intervenire con urgenza affinché sia sanata la posizione dei funzionari interessati, tenendo presente che il ritardo da parte dell'amministrazione monopoli sta penalizzando doppiamente gli interessati e valutando, altresì, le circostanze che, qualora ciò non avvenisse, la circolare da ultimo emanata dal Ministro della funzione pubblica interverrebbe su aspettative precedentemente maturate. (5-02371)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

il commissario liquidatore del piano straordinario di edilizia residenziale per la città di Napoli ha interessato la Presidenza del Consiglio in materia di buoni contributo per i titolari di attività commerciali che la delibera Cipe del 22 dicembre 1982 fissava in lire 300.000 mensili e una successiva decisione del 10 dicembre 1984 elevava a lire 1.000.000 mensili per la durata di 24 mesi;

la concessione a favore degli esercenti attività commerciali tiene conto sia delle superfici dei locali espropriati che del tipo d'attività ed è prevista, anche, l'anticipazione per 12 mensilità, apprezzando in tal modo solo ed esclusivamente valutazioni di tipo economico commerciale;

la *ratio* di detti buoni contributo è da ricercarsi nella possibilità offerta ai titolari di attività di trasferirsi in altri locali disponibili su libero mercato;

in una prima fase di attuazione del programma sono stati realizzati pochi locali e tutti in zone di scarso interesse trattandosi di insediamenti *ex novo* -:

se non ritengano d'intervenire affinché il Cipe operi una proroga della concessione dei buoni contributo ai titolari di attività aventi diritto fino al completa-

mento delle nuove strutture idonee a poter allocare le attività sospese per gli effetti dell'intervento straordinario (zone di esproprio, zone di recupero, eccetera).

(5-02372)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i motivi per i quali l'Asi di Taranto è commissariata da 10 anni ed affidata da 3 ad un sub-commissario;

se non ritenga che tale situazione incida negativamente anche sul sistema dei lavori affidati a trattativa privata per importi davvero notevoli;

se non ritenga di dover intervenire immediatamente per ripristinare la normale correttezza gestionale all'Asi di Taranto.

(5-02373)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASINI CARLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

da qualche tempo sono stati individuati dissesti interessanti il monte e il santuario de La Verna (Arezzo);

tali dissesti implicano gravi rischi per le persone e la possibilità di danneggiamenti irreparabili ad un luogo di straordinaria importanza dal punto di vista artistico, religioso, turistico e ambientale;

i ministri in indirizzo si sono già interessati della vicenda, hanno già disposto sopralluoghi e risposte a una precedente interrogazione; peraltro, nonostante la riconosciuta gravità dei rischi, nessuna opera di risanamento risulta allo stato iniziata —:

quali provvedimenti intendono assumere affinché possano essere iniziati al più presto i lavori necessari per consolidare le parti a rischio del monte e del santuario de La Verna. (4-21072)

SANGALLI, FUMAGALLI CARULLI, BARUFFI, BORRUSO, ORSENIGO e RIVERA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

desta grande preoccupazione la crisi dell'industria impiantistica termoelettromeccanica, in conseguenza di un inevitabile processo di internazionalizzazione del ritardo nell'attuazione degli investimenti previsti dal piano energetico nazionale;

la ristrutturazione e il rilancio del settore deve avvenire, soprattutto per le

imprese pubbliche, sulla base di rigorosi e obiettivi piani economico-industriali;

per quanto riguarda la *ex* Franco Tosi di Legnano, i dirigenti di Ansaldo hanno rilasciato dichiarazioni per nulla rassicuranti circa le intese internazionali e il ventilato trasferimento a Genova di lavorazioni caldaistiche —:

1) quali siano le linee tecnologiche, produttive ed occupazionali del piano industriale Ansaldo in ordine alla ristrutturazione del settore termoelettromeccanico;

2) se siano state accertate le implicanze sociali immediate e future su un'area di grandi tradizioni industriali come il legnanese, già colpita, dal 1980, da pesanti riduzioni di migliaia di addetti;

3) quali misure si intendano adottare per far fronte ad eventuali tagli produttivi ed occupazionali, conseguenti alla necessità di evitare duplicazione e sovrapposizioni con Ansaldo, per non disperdere ulteriormente un grande patrimonio di professionalità progettuali e manifatturiere. (4-21073)

SOLAROLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la stampa parla di esclusione della squadra di calcio dell'Imola dal prossimo campionato di calcio della categoria C2;

i motivi dell'esclusione non paiono chiari in quanto parlano di cessione del « titolo sportivo »;

la società nega ogni atto ed ogni intenzione che vada in questa direzione;

l'Imola Calcio ha meritatamente guadagnato sul campo la promozione;

grande è la preoccupazione degli sportivi per una esclusione che pare immotivata e che determina una forte penalizzazione nei confronti dei giocatori del sodalizio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

nella società e nella città vi sono comunque forze disponibili a farsi carico di ogni impegno per garantire l'accesso e un buon svolgimento del campionato di C2;

l'istituzione locale è impegnata per una soluzione positiva delle questione —:

se non intenda intervenire presso gli organismi competenti affinché la FIGC valuti l'opportunità di rivedere la proposta avanzata, accogliendo le richieste della società e della stessa città, riprendendo con gli stessi un nuovo rapporto in grado di chiarire i termini della questione e di porre le forze interessate in grado di ottemperare ad eventuali inadempienze. (4-21074)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

SANTARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la società Rotastar con sede in Ceprano (provincia di Frosinone), dopo un lungo periodo di cassa integrazione è stata ceduta dalla Gepi alla società Redaelli di Milano;

dei 152 dipendenti in forza alla società, meno della metà sono inseriti nel ciclo produttivo, 30 sarebbero stati licenziati con decorrenza 1° agosto 1990 il resto sotto cassa integrazione guadagni;

il comportamento della società Redaelli non trova alcuna giustificazione né risulta ancorato ad un preciso piano di ristrutturazione aziendale —:

se il Ministro si sia mai interessato di conoscere se esiste il piano di ristrutturazione di rilancio produttivo della società Rotastar e, nel caso affermativo, come si concilia con un'attività produttiva ridotta che assorbe poco più di un terzo del personale esistente e se la so-

cietà Redaelli sia stata autorizzata o meno ad emettere provvedimenti di licenziamento;

se il Ministro non ritenga necessario ed urgente un intervento al fine di garantire la ripresa produttiva ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

(3-02560)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione di Gioia Tauro e del suo comprensorio, da circa venti anni penalizzati, insieme alla provincia di Reggio e all'intera Calabria, prima dalla illusoria prospettiva di un quinto centro siderurgico con circa diecimila addetti e poi dal mai accettato progetto di una centrale elettrica a carbone, iniziative entrambi in assoluto, insanabile contrasto con la vocazione di quei territori, agricolo-turistica e per piccole e medie industrie non inquinanti di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura o, in genere, manifatturiere, essendo evidente ed innegabile che dette iniziative in un ventennio hanno devastato, in via diretta, l'ambiente, hanno privato la zona già assegnata al quinto centro siderurgico del reddito delle colture agrumicole avanzatissime, competitive e ad alto reddito, hanno impedito gli insediamenti spontanei di piccole e medie industrie facendo, in parallelo, registrare altissimi tassi di disoccupazione, incontenibili forme di speculazione edilizia, sempre in danno del territorio e dell'ambiente, recrudescenza di fenomeni di illegalità diffusa e di criminalità comune e organizzata, fino all'avvio della centrale termoelettrica le cui opere preliminari sono oggetto di una indagine giudiziaria clamorosa che prende origine da condotte criminose omissive rispetto alle normative urbani-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1990

stiche, ambientali, sanitarie attribuite ai vertici dell'ENEL e inquietanti ipotesi di collusioni con la criminalità organizzata e di manipolazioni degli appalti, sullo sfondo di diffuse illegalità e di inefficienze di strutture istituzionali.

Per conoscere, anzitutto, quali concreti, straordinari ed immediati provvedimenti il Governo intenda adottare a favore degli incolpevoli lavoratori delle opere preliminari della centrale che subiscono le conseguenze di altrui illegalità che hanno causato il sequestro dei cantieri.

Per conoscere, altresì, quali accertamenti siano stati compiuti o si intendano compiere presso tutte le strutture istituzionali, locali, regionali e centrali, per individuare le responsabilità connesse alla serie di omissioni negli adempimenti amministrativi, dalle concessioni edilizie alle autorizzazioni sanitarie e omissioni, secondo le quali soggetti pubblici di rilievo nazionale e locale sono accusate di avere agito al di fuori e contro norme cogenti e non derogabili.

Per conoscere, ancora, se il Governo ritenga dovuto, dopo la ventennale devastazione delle prospettive e delle possibilità imposte da decisioni clamorosamente sbagliate per Gioia Tauro e la sua piana, per la provincia di Reggio e l'intera Calabria, adottare, con immediatezza, misure coordinate dirette all'apertura polifunzionale del porto, struttura particolarmente idonea a costituire l'elemento portante di un nodo di intermodalità del trasporto ferroviario, su strada e marittimo da rea-

lizzarsi con le opere necessarie e, in parallelo, con gli opportuni adeguamenti, di sede per il rimessaggio invernale del naviglio da diporto, d'interesse mediterraneo, il che costituirebbe una realtà di propulsione turistica indiretta per l'intero Mezzogiorno e le isole, con riflessi occupazionali di notevole rilievo.

Per conoscere, infine, quali siano le iniziative concrete, assunte o da assumersi, ovvero da promuoversi da parte del Governo, coinvolgendo attività e responsabilità dei poteri locali e regionali e di tutte le categorie del lavoro e della produzione, per attuare la bonifica urgente, in tutti i settori delle strutture pubbliche da contiguità o condizionamenti mafiosi e, al tempo stesso, la impermeabilizzazione delle strutture medesime nelle fasi delle deliberazioni e delle scelte relative alle opere pubbliche ed alla gestione dei relativi appalti.

(2-01098) « Valensise, Rauti, Servello, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Menitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegratta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia ».